Ceccato RECYCLING

CARTA DA MACERO
MATERIE PLASTICHE
RICICLAGGIO LEGNO
RIFIUTI INDUSTRIALI

STUDIO AM. & CO. S.R.L.

CONSULENZA AMBIENTALE
PROGETTAZIONE IMPIANTI
QUALITÀ (ISO 9001:2000 - ISO 14001)
FORMAZIONE PROFESSIONALE
CONSULENZA ADR
IGIENE E SICUREZZA

IMPIANTO DI RECUPERO RIFIUTI NON PERICOLOSI

(D.Lgs 152/2006 - L.R. Veneto n. 3/00 – D.G.R.V. N. 2966/06

STUDIO IMPATTO AMBIENTALE RIASSUNTO NON TECNICO

Redattore:

Studio AM. & CO. Srl
Via dell'Elettricità n. 3/d
30175 Marghera (VE)
Tel. 041.5385307
Fax. 041.2527420
Cell. 335.5486989

Committente:

Ceccato Giovanni
Via dell'economia n. 10
Castelfranco Veneto (TV)
Partita IVA: 02866180272
Tel: 0423.723338
Fax: 0423.724057

INDICE

1.0 PREMESSA 0

2.0 SEZIONE PROGETTUALE 0

3.0 SEZIONE PROGRAMMATICA 0

3.0 SEZIONE AMBIENTALE 0

1.0 PREMESSA

Il presente Studio di Impatto Ambientale è da riferire alla variante sostanziale di un impianto di recupero rifiuti non pericolosi che la ditta CECCATO GIOVANNI presenta alla Provincia di Treviso ai sensi dell'art. dell'art.23 D.Lgs. 152/06 e s.m.i. e dell'art. 23 della L.R. n.10/99.

Lo Studio di Impatto Ambientale viene redatto seguendo i contenuti riportati all'Allegato VII alla Parte II del D.Lgs n. 152/2006 e s.m.i. come nel seguito riportato:

1. Descrizione del progetto, comprese in particolare:

a) una descrizione delle caratteristiche fisiche dell'insieme del progetto e delle esigenze di utilizzazione del suolo durante le fasi di costruzione e di funzionamento;

b) una descrizione delle principali caratteristiche dei processi produttivi, con l'indicazione, per esempio, della natura e delle quantità dei materiali impiegati;

c) una valutazione del tipo e della quantità dei residui e delle emissioni previsti (inquinamento dell'acqua, dell'aria e del suolo, rumore, vibrazione, luce, calore, radiazione, ecc.) risultanti dall'attività del progetto proposto;

d) la descrizione della tecnica prescelta, con riferimento alle migliori tecniche disponibili a costi non eccessivi, e delle altre tecniche previste per prevenire le emissioni degli impianti e per ridurre l'utilizzo delle risorse naturali, confrontando le tecniche prescelte con le migliori tecniche disponibili.

2. Una descrizione delle principali alternative prese in esame dal proponente, compresa l'alternativa zero, con indicazione delle principali ragioni della scelta, sotto il profilo dell'impatto ambientale, e la motivazione della scelta progettuale, sotto il profilo dell'impatto ambientale, con una descrizione delle alternative prese in esame e loro comparazione con il progetto presentato.

3. Una descrizione delle componenti dell'ambiente potenzialmente soggette ad un impatto importante del progetto proposto, con particolare riferimento alla popolazione, alla fauna e alla flora, al suolo, all'acqua, all'aria, ai fattori climatici, ai beni materiali, compreso il patrimonio architettonico e archeologico, nonché il patrimonio agroalimentare, al paesaggio e all'interazione tra questi vari fattori.

4. Una descrizione dei probabili impatti rilevanti (diretti ed eventualmente indiretti, secondari, cumulativi, a breve, medio e lungo termine, permanenti e temporanei, positivi e negativi) del progetto proposto sull'ambiente:
a) dovuti all'esistenza del progetto;
b) dovuti all'utilizzazione delle risorse naturali;
c) dovuti all'emissione di inquinanti, alla creazione di sostanze nocive e allo smaltimento dei rifiuti;nonché la descrizione da parte del proponente dei metodi di previsione utilizzati per valutare gli impatti sull'ambiente.

5. Una descrizione delle misure previste per evitare, ridurre e se possibile compensare rilevanti impatti negativi del progetto sull'ambiente.

5-bis. Una descrizione delle misure previste per il monitoraggio.

6. La descrizione degli elementi culturali e paesaggistici eventualmente presenti, dell'impatto su di essi delle trasformazioni proposte e delle misure di mitigazione e compensazione necessarie.

7. Un riassunto non tecnico delle informazioni trasmesse sulla base dei numeri precedenti.

8. Un sommario delle eventuali difficoltà (lacune tecniche o mancanza di conoscenze) incontrate dal proponente nella raccolta dei dati richiesti e nella previsione degli impatti di cui al numero

Il coordinatore della redazione dello Studio di Impatto Ambientale è il dott. David Massaro che firma il documento.
Le valutazioni tecniche che emergono nel S.I.A. sono inoltre da ricondurre alle competenze di un team di tecnici, come nel seguito elencati:

1. dott. Massaro David: aspetti ambientali, ecologici e gestionali, emissioni in atmosfera;
2. ing. Peggiato Elisa: aspetti impiantistici ed idraulici;
3. geom. Stefano De Carlo : aspetti edilizi ed urbanistici;
4. p.i. Nicola Mazzero: compatibilità acustica;

Il S.I.A. valuta il potenziale impatto ambientale dell'impianto di recupero rifiuti della ditta CECCATO GIOVANNI nelle seguenti fasi di vita:

- fase di realizzazione e costruzione;
- fase di esercizio e di attivazione;

- fase di esercizio straordinario (incidenti o emergenze) (si veda il "Piano di Sicurezza");
- fase di decommissing (si veda il "Piano di Ripristino);

Ci si è posto, infatti, l'obiettivo non solo di fornire gli elementi necessari ad una corretta valutazione degli interventi proposti, ma anche di esaminare l'idoneità delle misure adottate a livello progettuale per attenuare gli impatti sull'ambiente durante le fasi di gestione dell'impianto, riducendo in ogni caso al minimo i possibili fattori di rischio per l'ambiente, in relazione alla realtà ambientale, sociale ed economica ed alle possibilità di sviluppo dell'area interessata.

2.0 SEZIONE PROGETTUALE

UBICAZIONE DELL'IMPIANTO, VIABILITA' CIRCOSTANTE E DESTINAZIONE URBANISTICA DELL'AREA

L'impianto di recupero rifiuti oggetto della presente relazione è situato nel Comune di Castelfranco Veneto in Via dell'Economia con ingresso al civico numero 10. Allo stato attuale l'impianto della Ditta CECCATO GIOVANNI si estende su una superficie complessiva di circa 12.257,00 mq di cui 3.360,00 circa rappresentati da strutture coperte [n. 2 capannoni ad uso industriale in cemento, uno posto a Sud-Ovest (2.080,00 mq circa - Capannone A) e l'altro a Nord-Est (1.280,00 mq circa - Capannone B)] e i rimanenti 8.897,00 mq circa costituiti da aree scoperte completamente pavimentate in cls.
Tutta la superficie dell'impianto di recupero ad oggi autorizzata è asservita da una rete di raccolta delle acque meteoriche che convoglia le stesse nella rete di pubblica fognatura il cui scarico è regolarmente autorizzato dal Comune di Castelfranco Veneto con provvedimento Prot. n. 16031 del 05.05.2008. Le acque meteoriche di seconda pioggia e le acque di dilavamento delle superfici coperte sono invece immesse nel sottosuolo attraverso tubazioni drenanti.

In base allo strumento urbanistico (Piano Regolatore Generale) del Comune di Castelfranco Veneto, l'intero insediamento si trova in Zona Territoriale Omogenea D1.1 - "Attrezzature economiche varie di completamento".
Da quanto riportato emerge che l'area in cui insiste l'impianto di recupero rifiuti della ditta CECCATO GIOVANNI:

a) non risulta essere sottoposta a vincolo ambientale ai sensi del D.Lgs n. 41 del 22 gennaio 2004;
b) è compatibile con gli strumenti pianificatori previsti dall'Art. 21 comma 3 della L.R. Veneto n. 3/2000, secondo il quale i nuovi impianti di recupero di rifiuti devono essere ubicati di norma, nell'ambito delle singole zone territoriali omogenee produttive;
c) non è individuata dagli strumenti di pianificazione della Regione Veneto e della Provincia di Treviso come area non idonea alla realizzazione di impianti di recupero/smaltimento rifiuti.

L'accesso all'impianto è consentito esclusivamente in presenza di personale incaricato dalla Ditta CECCATO GIOVANNI grazie al fatto che il passo carraio e il passo pedonale di accesso sono muniti di cancello la cui apertura è comandata dall'interno.
L'area dell'impianto è completamente delimitata secondo quanto nel seguito descritto:

- nel lato posto a Sud verso la sede stradale, la recinzione è formata da uno zoccolo in c.a. di 30 cm con apposita ringhiera in ferro zincato per un'altezza totale di 1,50 metri. E' presente inoltre una siepe avente effetto di mascheramento;
- lungo il lato posto a Nord la recinzione è formata da pannelli prefabbricati in cls dell'altezza di 2,0 m
- il lato posto a Ovest la recinzione è formata dal capannone A;
- lungo il lato posto a Est la recinzione è formata da uno zoccolo in c.a. di 50 cm con apposita rete in materiale metallico dell'altezza di 1,50 metri;

ATTIVITA' SVOLTA - STATO DI FATTO

I Decreti autorizzativi summenzionati abilitano la Ditta CECCATO GIOVANNI allo svolgimento delle seguenti attività di recupero di rifiuti non pericolosi:

- Rifiuti non pericolosi per i quali la Ditta è autorizzata a svolgere attività di messa in riserva (R13) con eventuale recupero mediante selezione e cernita (R12) finalizzato alla produzione di materia prima secondaria (R3) in loco o presso impianti terzi, con eventuale riduzione volumetrica dei rifiuti riportati nella tabella seguente:

TIPOLOGIE DI RIFIUTI	**CODICI CER**
Rifiuti di carta, cartone e cartoncino, inclusi poliaccoppiati, anche di imballaggi	150101 150105 200101
Imballaggi in materiali misti	150106
Rifiuti di plastica; imballaggi usati in plastica compresi i contenitori per liquidi, con esclusione dei contenitori per fitofarmaci e per presidi medico chirurgici	020104 150102 191204 200139 170203

Rifiuti costituiti da sfridi, scarti, polveri e rifiuti di materie plastiche e fibre sintetiche	070213 120105 160119 160216 160306
QUANTITA' TRATTATE	**27.822,00 T/ANNO**

- Attività di esclusiva messa in riserva (R13) dei rifiuti non pericolosi indicati nella tabella sottostante

TIPOLOGIE DI RIFIUTI	**CODICI CER**
Imballaggi, vetro di scarto ed altri rifiuti e frammenti di vetro; rottami di vetro	150107 160120 170202 191205 200102
rifiuti di ferro acciaio e ghisa	120101 120102 150104 160117 170405 191202 200140
rifiuti di metalli non ferrosi o loro leghe	110501 120103 120104 150104 170401 170402 170403 170404 170406 170407 191002 191203 200140
spezzoni di cavo con il conduttore di alluminio ricoperto	160216 170402 170411
spezzoni di cavo di rame ricoperto	170401 170411 160118 160122 160216
apparecchi elettrici, elettrotecnici ed elettronici; rottami elettrici ed elettronici contenenti e non metalli preziosi	160214 160216 200136
Apparecchi domestici, apparecchiature e macchinari post consumo non contenenti sostanze lesive dell'ozono stratosferico di cui alla legge 549/93 o HFC	160214 160216 200136
Paraurti e plance di autoveicoli in materie plastiche	070213 120105 160119
pannelli sportelli auto	070213 070299 120105 160119
rifiuti costituiti da laterizi, intonaci e conglomerati di cemento armato e non, comprese le traverse e traversoni ferroviari, telematiche ed elettriche e frammenti di rivestimenti stradali purchè privi di amianto	101311 170101 170102 170103 170107 170802 170904
scarti di legno e sughero, imballaggi di legno	030101 030105 150103 170201 200138
scarti di legno e sughero, imballaggi di legno	030101 030105
rifiuti solidi in caucciù e gomma: cascami e scarti di produzione, rifiuti in polvere e granuli	070299 160306
pneumatici non ricostruibili, camera d'aria non riparabili e altri scarti di gomma	160103

QUANTITA' TRATTATE	**2.178,00 T/ANNO**

Le potenzialità impiantistiche attualmente autorizzate sono le seguenti:

- capacità massima di rifiuti stoccabili nell'impianto prima del trattamento di selezione e cernita (allegato 1A al D.D.P. n. 407/2010 e smi): 1.000 tonnellate;
- capacità massima di rifiuti stoccabili nell'impianto relativa alle tipologie di rifiuti per le quali viene effettuata la sola messa in riserva (allegato 1B al D.D.P. n. 407/2010 e smi): 200 tonnellate;
- quantitativi massimi annuali complessivi di rifiuti conferiti all'impianto: 30.000 tonnellate/anno.

Per quanto riguarda le modalità gestionali e i controlli di processo il Decreto autorizzativo n. 407/2010 stabilisce quanto segue:

ART. 7: i prodotti dell'attività di recupero possono essere commercializzati, in quanto materia prima secondaria (MPS), solo se rispondenti alle specifiche dettate dal D.M. 05.02.1998 o da successiva norma tecnica emanata ai sensi dell'art. 181 – bis del D.Lgs n. 151/2006. Le verifiche tecniche sulle MPS prodotte devono essere eseguite per lotto (insieme omogeneo per caratteristiche merceologiche ottenuto dallo stesso processo di lavorazione a partire da partite note di rifiuti e tenute a disposizione dell'autorità di controllo);

ART. 8:L'impiego dei rifiuti nella produzione di MPS di carta e cartone è consentito esclusivamente in conformità a quanto definito dalle norme UNI EN 643. Le MPS di carta e cartone prodotte dall'impianto devono rispettare le seguenti specifiche;

- Impurezze quali metalli, sabbie e materiali da costruzione, materiali sintetici, vetro, carte prodotte con fibre sintetiche, tessili, legno, nonché altri materiali estranei: max 1% come somma totale;
- Carta carbone, carte bituminose: assenti;
- Formaldeide non superiore allo 0,1% in peso;
- Fenolo non superiore allo 0,1 % in peso;
- PCB + PCT: <25 ppm;

Per la produzione di MPS di carta e cartone è vietato l'impiego di rifiuto riconducibile al CER 19.12.01 qualora provenga dalla selezione di rifiuti urbani non differenziati (CER 200301).

ART. 9: L'impianto deve gestito nel rispetto dei principi di cui all'art. 178 comma 2 del D.Lgs n. 152/06 nonché nel rispetto delle seguenti prescrizioni:

- Deve essere garantita una costante pulizia dei piazzali;
- Le aree dove vengono svolte le attività di ricezione, deposito, lavorazione devono essere mantenute distinte tra loro e separate da quelle di deposito delle MPS e identificate mediante idonee segnaletiche. I rifiuti destinati ad esclusiva messa in riserva (R13) devono essere stoccati separatamente per singolo CER e distintamente dai rifiuti destinati a selezione (R13-R12-R3). I rifiuti destinati a trattamento devono essere stoccati separatamente per tipologia;
- Tutti i rifiuti presenti nell'impianto vanno identificati con i rispettivi codici CER di ingresso/uscita mediante apposita cartellonistica;
- I rifiuti esitati dalle operazioni di selezione devono essere stoccati separatamente e contraddistinti da idonea cartellonistica;
- La messa in riserva dei rifiuti eventualmente pulverulenti e/o umidi dovrà avvenire esclusivamente in contenitori e il travaso potrà essere effettuato esclusivamente da contenitore a contenitore, evitando dispersione di polveri e liquidi;
- La gestione dei rifiuti di apparecchiature elettriche ed elettroniche (RAEE) deve essere condotta in conformità al D.Lgs n. 151/2005 e smi;
- I rifiuti messi in riserva devono essere avviati ad operazioni di recupero entro un anno dalla data di ricezione. I rifiuti prodotti devono essere avviati

all'impianto di destino entro un anno dalla loro produzione;

ART. 10 La ditta deve accertarsi che la caratterizzazione del rifiuto in ingresso e l'attestazione della non pericolosità siano state effettuate con le seguenti modalità:

- Sui rifiuti in ingresso corrispondenti a quelli descritti al punto 6.2 dell'Allegato 1, sub-allegato 1 del D.M. 05.02.1998, devono essere effettuate analisi che accertino il rispetto dei seguenti limiti: pb<3% - KOH<0,3% - Cd<0,3%;
- In presenza di codici cosiddetti "a specchio", la classificazione di non pericolosità, ai sensi dell'Allegato 1 Parte IV del D.Lgs n. 152/2006, deve essere supportata da analisi oppure da scheda tecnica che certifichi l'assenza di sostanze pericolose mediante idonea procedura gestionale, sulla base delle seguenti informazioni:
  a) Provenienza: ciclo produttivo;
  b) Materie prime impiegate;
  c) Eventuali esiti di autocontrollo;
  d) Informazioni merceologiche o analitiche o altra documentazione specifica;
- Il campionamento, le analisi, le schede tecniche, sono effettuate a cura del titolare dell'impianto ove sono prodotti i rifiuti almeno in occasione del primo conferimento all'impianto di recupero e successivamente ogni 24 mesi e, comunque, ogni volta che intervengano modifiche sostanziali nel processo di produzione del rifiuto;
- Le certificazioni di non pericolosità dei rifiuti e le analisi in generale devono essere conservate presso la ditta a disposizione dell'autorità di controllo;

ART. 11 Gli spazi massimi di stoccaggio indicati nella planimetria inviata in data 13.11.2009 vanno delimitati con strisce a terra. Tutti i cumuli di rifiuto a terra devono essere separati da uno spazio fisico di almeno 1 m e comunque sufficiente a non far entrare in contatto i diversi cumuli, o da barriere tipo new-jersey;

MODIFICHE PROPOSTE – STATO DI PROGETTO

Rispetto alla situazione impiantistica attualmente approvata dalla Provincia di Treviso la variante proposta dalla Ditta CECCATO GIOVANNI prevede alcune modifiche che, ai sensi dell'art. 23 comma 6 della L.R. Veneto n. 3/2000, sono definite sostanziali secondo quanto nel seguito riportato:

a) Ampliamento della superficie dell'impianto mediante l'inserimento di un'ulteriore area avente superficie complessiva di circa 4.618,00 mq;
b) Ampliamento del Capannone posto ad Ovest per una superficie complessiva di incremento pari a 1.710,00 mq circa;
c) Inserimento di un nuovo macchinario utilizzato per la triturazione dei rifiuti a matrice plastica da posizionare all'interno del capannone B posto in linea con il macchinario già presenti ed autorizzati;
d) Integrazione del rifiuto identificato dal codice CER 170604 "*materiali isolanti diversi da quelli di cui alle voci 170601 e 170603*" all'attività di recupero R3 sui rifiuti a matrice plastica rigida da svolgersi nel capannone B;
e) Integrazione di alcuni codici CER per i quali la ditta intende effettuare solo l'operazione di R13 - messa in riserva;
f) Revisione del posizionamento delle aree di stoccaggio dei rifiuti nel piazzale esterno come da nuovo elaborato planimetrico allegato (Tav. 2);
g) Incremento delle attuali potenzialità impiantistiche e aumento delle quantità massime stoccabili di rifiuti;
h) Inserimento dei rifiuti identificati dai codici CER 040109 "rifiuti delle operazioni di confezionamento e finitura" – 040209 "rifiuti da materiali compositi (fibre impregnate, elastomeri, plastomeri)" – 040222 "rifiuti da fibre tessili grezze" – 200307[1] "Rifiuti ingombranti" da sottoporre a selezione/cernita e riduzione volumetrica (causale R12 di cui all'Allegato D alla Parte IV del D.Lgs n. 152/2006 e smi) per avviare gli stessi ad impianti di recupero mediante cogenerazione di energia (causale R1 di cui all'Allegato D alla Parte IV del D.Lgs n. 152/2006 e smi). Questa operazione prevede l'inserimento di un nuovo macchinario di triturazione;

[1] Divani, materassi ed altri rifiuti ingombranti provenienti da utenze non domestiche

i) Riduzione volumetrica del rifiuto identificato dal codice CER 191212 (prodotto) finalizzata ad ottimizzare le fasi di stoccaggio e di trasporto verso impianti terzi che realizzano operazioni di incenerimento con recupero energetico (causale R1 – Allegato C alla Parte IV del D.Lgs n. 152/2006 e smi), produzione CDR (causale R3 – Allegato C alla Parte IV del D.Lgs n. 152/2006 e smi) o discarica (causale D1 – Allegato B alla Parte IV del D.Lgs n. 152/2006 e smi). La fase di riduzione volumetrica sarà realizzata utilizzando il medesima macchinario di cui al punto precedente;

Verranno riprese nella presente variante impiantistica anche le modifiche richieste alla Provincia di Treviso in corso di approvazione e relative a:

a) Aggiornamento dell'elaborato planimetrico con l'individuazione dell'area adibita alla gestione dei rifiuti non conformi in entrata all'impianto;
b) Attività di trattamento del rifiuto identificato dal codice CER 170904 "rifiuti misti dell'attività di costruzione e demolizione, diversi da quelli di cui alle voci 17 09 01, 17 09 02 e 17 09 03", costituito essenzialmente da materiale a matrice plastica, cartacea (cartone), metallica, legnosa e con assenza di materiale inerte proveniente dai cantieri edili di demolizione, costruzione e manutenzione strutture ed infrastrutture;

L'elaborato cartografico Tavola n. 2 allegato alla documentazione progettuale descrive la nuova struttura impiantistica ("Stato di Progetto").
Dal punto di vista strutturale dunque l'impianto di recupero rifiuti di via dell'Economia oltre all'ingresso del civico numero 10 sarà dotato di un nuovo ingresso al civico 6 della medesima arteria stradale.
L'area dell'impianto della Ditta CECCATO GIOVANNI, occuperà dunque una superficie complessiva di circa 16.875 mq cosi suddivisa:

AREA N.	DATI CATASTALI	TITOLO	SUPERFICIE	NOTE
1	Foglio n. 6 Mappali n. 1060 1063 1086 1096 1117 1133	proprietà della Ditta S.B.S. Leasing Spa concesso in locazione	10.023 mq	Già autorizzata con DPP n.

	1134 1135	alla Ditta CECCATO GIOVANNIcon contratto stipulato in data 06 marzo 2000		407/2010
2	Foglio n. 6 Mappale 1260 Subalterno 5 e 7 (parziale)	Proprietà dell'Immobiliare Le Quercie Snc di CECCATO GIOVANNI & C. concesso in locazione alla Ditta CECCATO GIOVANNI a far data dal 01.07.2009	2.234 mq	Già autorizzata con DPP n. 407/2010
3	Foglio n. 6 Mappale 1260 Subalterno 3, 6 e 7 (parziale)		4.618 mq	Oggetto di integrazione

Dalla lettura della tabella si evince che il D.D.P. n. 407/2010 e smi autorizza l'esercizio dell'attività di recupero di rifiuti non pericolosi nelle aree n. 1 e n. 2, infatti l'area n. 3 identifica la superficie di impianto oggetto di variante impiantistica.

Vengono nel seguite descritte le strutture delle tre aree elencate in tabella n. 6.

AREA N. 1

L'area n. 1 si estende su una superficie complessiva di 10.023 mq circa così suddivisa:

- 3.690,00 mq circa adibiti a capannone industriale (nel seguito denominato CAPANNONE "A") completamente pavimentato in cls, di cui 1.980,00 mq circa già edificati e 1.710,00 mq circa di ampliamento. Il capannone sarà aperto lungo tutto il lato esposto a est e tamponato lungo le altre superfici mediante pareti in cls;
- 100,00 mq circa adibiti ad area servizi e uffici;
- Altezza fabbricato: 10,00 m;
- 6.233,00 mq circa di superficie scoperta, completamente pavimentata in cls e dotata di un apposito sistema di raccolta delle acque reflue industriali. L'area è adibita a stoccaggio sia di rifiuti sia di materie prime secondarie prodotte dall'attività di recupero. E' presente una pesa posta vicino all'ingresso carraio dell'impianto.

AREA N.2

L'area n. 2 si estende su una superficie complessiva di 2.234,00 mq circa così suddivisi:

- 1.280,00 mq circa adibiti a capannone industriale (nel seguito denominato CAPANNONE "B"), completamente pavimentato in cls e adibito ad attività di recupero dei rifiuti a matrice plastica (triturazione e successiva granulazione);
- Altezza fabbricato: 9,0 m;
- 954,00 mq circa di superficie scoperta e pavimentata in asfalto, dotata di una rete di raccolta delle acque meteoriche che confluisce nella linea di raccolta prevista per l'area 1; l'area è adibita a stoccaggio sia di rifiuti che di materie prime secondarie e a viabilità interna;

AREA N.3

Rappresenta la nuova area che la ditta CECCATO GIOVANNI intende implementare. Occupa una superficie di 4.618,00 mq circa così suddivisa:

- 1.948,00 mq circa adibiti a capannone industriale (nel seguito denominato CAPANNONE "C") dotato di pavimentazione in cls di tipo impermeabile, all'interno del quale verrà effettuata la sola attività di messa in riserva dei rifiuti a matrice plastica. L'area sarà interessata esclusivamente da attività di sola messa in riserva R13 di rifiuti in ingresso all'impianto;
- Altezza fabbricato: 9,0 m;
- 2.670,00 mq circa di superficie scoperta, pavimentata in asfalto e adibita esclusivamente a viabilità interna; l'area dunque non verrà interessata da alcuna attività di gestione di rifiuti o stoccaggio materie prime secondarie.

Nel seguito verranno dettagliatamente descritte le caratteristiche tecniche e strutturali della nuova area di impianto (AREA N.3) la quale:

d) non risulta essere sottoposta a vincolo ambientale ai sensi del D.Lgs n. 41 del 22 gennaio 2004;
e) è compatibile con gli strumenti pianificatori previsti dall'Art. 21 comma 3 della L.R. Veneto n. 3/2000, secondo il quale i nuovi impianti di

recupero di rifiuti devono essere ubicati di norma, nell'ambito delle singole zone territoriali omogenee produttive;

f) non è individuata dagli strumenti di pianificazione della Regione Veneto come area non idonea alla realizzazione di impianti di recupero/smaltimento rifiuti.

Il Capannone C ha un'altezza di circa 9,00 metri. La zona produttiva si erge in un unico piano raggiungendo l'altezza massima dell'edificio. L'area interna sarà adibita in parte (1.148,00 mq circa) alla sola attività di messa in riserva R13 dei rifiuti a matrice plastica che verranno successivamente recuperati nel capannone adiacente (capannone B), e in parte (800,00 mq circa) non sarà interessata da alcuna attività di gestione rifiuti o altri materiali.
I Capannoni B e C saranno tra loro connessi per mezzo di una porta che permetterà la movimentazione dei rifiuti da un edifico all'altro.
L'accesso e l'uscita da questa nuova area di impianto avverrà dal civico n. 10 di Via dell'Economia (attuale accesso alla restante area di impianto). L'area è comunque dotata di apposito passo carraio e pedonale posto al civico n. 6 di Via dell'economia, il quale sarà adibito esclusivamente all'ingresso e all'uscita dei mezzi di soccorso.

La nuova area di ampliamento dell'impianto (AREA C) è completamente recintata secondo quanto nel seguito descritto:

- nel lato posto verso la sede stradale, la recinzione è formata da uno zoccolo in c.a. di 30 cm con apposita ringhiera in ferro zincato per un'altezza totale di 1,50 metri
- lungo il lato posto a Nord la recinzione è formata da uno zoccolo in c.a. di circa 150 cm con apposita rete in materiale metallico dell'altezza di 80 cm;
- lungo il lato posto a Est la recinzione è formata da uno zoccolo in c.a. di 50 cm con apposita rete in materiale metallico dell'altezza di 1,50 metri;
- il lato del capannone esposto ad Ovest è adiacente alla parete esterna del capannone B.

L'intera AREA n. 3 risulta ad oggi già edificata, pavimentata ed in possesso di regolare certificato di agibilità.

Gli unici interventi edilizi oggetto di autorizzazione saranno dunque:

a) erezione della porta di collegamento del capannone C con il Capannone B, per la quale sarà presentata al Comune di Castelfranco Veneto apposita Denuncia di Inizio Attività;
b) ampliamento del Capannone A per cui sarà richiesto permesso di costruire al Comune di Castelfranco Veneto;

DESCRIZIONE DELL'ATTIVITA' CHE SI INTENDE SVOLGERE

Nel seguito verranno dettagliatamente descritte le singole varianti alle attività di recupero rifiuti che la Ditta CECCATO GIOVANNI intende richiedere alla Provincia di Treviso rispetto a quanto già descritto in precedenza.

A - linea di recupero di rifiuti a matrice plastica e integrazione nuovi codici CER

La Ditta CECCATO GIOVANNI intende implementare la già autorizzata attività di recupero di rifiuti a matrice plastica rigida svolta all'interno del capannone B come nel seguito riportato:

1) Inserimento della linea di trattamento dei rifiuti di un nuovo macchinario di macinazione a monte del macchinario di triturazione (mulino) ad oggi utilizzato con conseguente spostamento della linea produttiva verso la parte centrale del capannone B, lasciando inalterate la struttura ed il posizionamento del filtro a maniche e del camino di emissione;
2) Integrazione dei rifiuti identificati dal 170604 "*materiali isolanti diversi da quelli di cui alle voci 17 06 01 e 17 06 03*", ovvero rifiuti derivanti da operazioni di demolizione e costruzioni costituiti da plastiche, da gomma piuma e da guaine isolanti;
3) Conferma del recupero dei rifiuti costituiti dagli imballaggi in plastica rigida (codice CER 191204) derivanti dall'operazione di selezione e cernita svolta all'interno del capannone A e nell'area "I"

(esclusivamente materiali che non richiedono operazioni di lavaggio per il loro recupero);

I rifiuti ad oggi autorizzati con D.D.P. n. 407/2010 sono costituiti da sfridi, scarti e rifiuti di materie plastiche provenienti dall'industria delle materie plastiche e da attività di autodemolizione autorizzate secondo la normativa vigente.
La tabella seguente riassume dunque complessivamente i codici CER dei rifiuti che la Ditta intende sottoporre all'attività di messa in riserva (R13) e recupero mediante selezione e cernita ed eventuale riduzione volumetrica (R12), finalizzata alla produzione di materia prima secondaria per l'industria della plastica conforme alle norme UNIPLAST-UNI 10667 (R3).

CODICE CER	DESCRIZIONE	STATO FISICO	NOTE
070213	Rifiuti plastici	SNP	Già autorizzata con DPP n. 407/2010 e smi
120105	Limatura e trucioli di materiali plastici	SNP	Già autorizzata con DPP n. 407/2010 e smi
150102	Imballaggi in plastica	SNP	Già autorizzata con DPP n. 407/2010 e smi
160119	Plastica	SNP	Già autorizzata con DPP n. 407/2010 e smi
160306	Rifiuti organici, diversi da quelli di cui alla voce 160305	SNP	Già autorizzata con DPP n. 407/2010 e smi
191204	Plastica e gomma	SNP	Già autorizzata con DPP n. 407/2010 e smi e implementata/confermata con quelli provenienti dal capannone A
170203	plastica	SNP	Inserito ex-novo
170604	materiali isolanti diversi da quelli di cui alle voci 170601 e 170603	SNP	Inserito ex-novo

Tutti i rifiuti sottoposti ad attività di recupero presentano caratteristiche tali da non richiedere operazioni di lavaggio o trattamenti chimici, in quanto non

presentano sostanze estranee al loro interno. Durante l'operazione di verifica visiva svolta dagli operatori incaricati dalla ditta CECCATO GIOVANNI, preventiva all'accettazione dei rifiuti all'interno dell'impianto, verrà infatti verificato che i rifiuti derivino da attività di pre-consumo o, in caso contrario, non presentino sostanze liquide o adesive estranee che possano compromettere le successive operazioni di recupero.
I rifiuti elencati nella Tabella, in ingresso all'impianto, verranno scaricati nelle relative aree di messa in riserva R13 sia in area interna (coperta) che in area esterna (scoperta).
Le diverse aree di stoccaggio saranno delimitate da apposita segnaletica orizzontale.
Preliminarmente all'operazione di recupero vera e propria, il personale incaricato dalla Ditta CECCATO GIOVANNI, effettuerà una prima selezione manuale sul rifiuto finalizzata all'eliminazione di sostanze estranee eventualmente presenti. Tale operazione verrà svolta quando il rifiuto si trova ancora depositato nella rispettiva area di messa in riserva R13. I materiali non conformi verranno classificati con il codice CER 191212 "*altri rifiuti (compresi materiali misti) prodotti dal trattamento meccanico dei rifiuti, diversi da quelli di cui alla voce 19 12 11*" inizialmente accumulati all'interno dello stesso capannone nell'area loro dedicata e successivamente, con l'ausilio di mezzi semoventi, verranno spostati all'interno di un cassone scarrabile nell'area esterna dell'impianto in attesa di essere conferiti ad impianti di recupero/smaltimento regolarmente autorizzati secondo le vigenti normative nazionali e regionali in materia.

Le fasi di trattamento dei rifiuti (attività R3 -Allegato C alla Parte IV del D.Lgs 152/2006) consisteranno in una fase di triturazione (realizzata mediante il macchinario di triturazione di nuovo inserimento - Modello GranuMATIC™ EXTENDED) e granulazione svolta mediante il GRANULATORE mod. S 60-100 SE-A fornito dalla Ditta C.M.G. GRANULATORI di Budrio (BO).
Una volta inserito nella tramoggia di carico del trituratore, il materiale plastico subirà un primo processo di triturazione e successivamente passerà direttamente al macchinario di granulazione ove, all'interno della camera di taglio, sarà ridotto ulteriormente. Da qui il materiale verrà aspirato e fatto

confluire nell'impianto di trasporto granuli munito di sistema di depolverazione.
Le materie prime secondarie prodotte da tale attività di recupero consisteranno quindi in granuli di materiale plastico conformi alle specifiche delle norme UNIPLAST-UNI 10667; tali granuli verranno raccolti all'interno di big-bags e successivamente stoccati nelle aree esterne dell'impianto.
La linea di granulazione che la Ditta intende integrare prevede già un sistema di aspirazione e filtrazione dell'aria aspirata con relativa fase di abbattimento delle polveri (filtro a maniche) posto in adiacenza allo stesso capannone B.

B - specifiche tecniche dell'attività svolta sui rifiuti identificati dal codice CER 170904

La ditta CECCATO GIOVANNI intende ricevere due tipologie di rifiuti identificati dal codice CER 170904 "rifiuti misti dell'attività di costruzione e demolizione, diversi da quelli di cui alle voci 17 09 01, 17 09 02 e 17 09 03":

a) 170904 – tipologia 1: rifiuti costituiti essenzialmente da materiale a matrice plastica, cartacea (cartone), metallica, legnosa e con assenza di materiale inerte. Infatti all'interno delle partite di rifiuto in ingresso allo stabilimento della ditta CECCATO GIOVANNI si possono trovare imballaggi di varia natura, tubazioni, profili, cavi elettrici ed infissi metallici prodotti dai menzionati cantieri. Solitamente ciascun collo dei materiali che costituiscono il rifiuto in ingresso presenta un peso inferiore ai 30 Kg ed una lunghezza massima di 2,0 m, consentendo la selezione e la movimentazione manuale degli stessi. Tale rifiuto sarà stoccato nell'area identificata dalla lettera "H1" e sottoposto a selezione e cernita. I rifiuti provengono da attività di costruzione, demolizione e manutenzione di edifici, infrastrutture e strutture. I cantieri nei quali sono prodotti i rifiuti oggetto della richiesta formulata dalla ditta Ceccato Giovanni presentano dimensioni ridotte, tali da non consentire la realizzazione di una raccolta differenziata in loco delle varie tipologie di materiale (ad esempio degli imballaggi);
b) 170904 – tipologia 2: rifiuti costituiti essenzialmente da materiale inerte, con presenza di materiale estraneo a matrice plastica, cartacea (cartone), metallica, legnosa. Tale rifiuto sarà stoccato nell'area identificata dalla lettera "J" e sottoposta a sola R13 – Messa in Riserva

all'interno di cassoni scarrabili, per essere successivamente avviati ad impianti di recupero regolarmente autorizzati ove saranno svolte le operazioni di recupero finalizzate alla produzione di Materie Prime Secondarie;

In ingresso i rifiuti saranno accompagnati da analisi chimica o dalla "Scheda di identificazione del rifiuto" conforme a quanto riportato in allegato al presente documento. La Scheda sarà compilata e firmata dal Produttore del rifiuto.

Il rifiuto appartenente alla prima tipologia in ingresso allo stabilimento, viene scaricato nell'area "H1" in cumulo mediante il sistema di ribaltamento dei mezzi. Mediante mezzo semovente munito di benna a polipo il rifiuto viene prelevato dall'area di R13 messa in Riserva e collocato all'interno dell'area di selezione (Area "I"). Manualmente gli operatori della ditta Ceccato Giovanni selezionano le differenti tipologie merceologiche di materiale di cui è composto il rifiuto e le stoccano all'interno di cassoni posti nell'area medesima. Dalla selezione saranno ottenute le seguenti tipologie di materiale:

A. rifiuti a matrice plastica in film o teli (codice CER 191204): verranno stoccati nell'area "S" e successivamente sottoposti a pressatura e stoccati nell'area "T";
B. rifiuti a matrice plastica rigida non contaminati da sostanze estranee (liquidi, sostanze adesive etc): verranno stoccati nelle aree "V" e sottoposti al procedimento di recupero dei rifiuti a matrice plastica svolto nel Capannone B e descritto al paragrafo 3.1;
C. rifiuti costituiti da legno, cartone non conforme, metalli etc. Raggiunto il riempimento i cassoni posti nell'area "I" saranno spostati all'interno dell'area "D";
D. materie prime secondarie: cartone estratto che sarà sottoposto ad una fase di selezione accurata (con asportazione di eventuale materiale indesiderato quali nylon, etichette etc) e successivamente a pressatura all'interno del fabbricato adiacente all'area "H1". Le MPS ottenute saranno poi stoccate all'interno dell'area "R".

C - integrazione dei codici CER dei rifiuti e del macchinario di riduzione volumetrica

Con la richiesta di modifica oggetto del presente capitolo, la Ditta CECCATO GIOVANNI richiede la possibilità di sottoporre ad attività di riduzione volumetrica le tipologie di rifiuti in ingresso riportate nella tabella seguente:

CODICE CER	DESCRIZIONE	STATO FISICO	PROVENIENZA
040109	Rifiuti delle operazioni di confezionamento e finitura	SNP*	Produttore terzi
040209	Rifiuti da materiali compositi (fibre impregnate, elastomeri, elastomeri)	SNP*	Produttore terzi
040222	Rifiuti da fibre tessili lavorate	SNP*	Produttore terzi
200307	Rifiuti ingombranti (costituiti da materiale tessile e legnoso)	SNP*	Produttore terzi

* Solido Non Pulverulento

A tale attività di trattamento sarà sottoposto anche il rifiuto CER 191212 prodotto dalle attività di selezione svolte all'interno dell'impianto. La riduzione volumetrica di tali tipologie di rifiuti è finalizzata alla sola operazione di ottimizzazione dei conferimenti del materiale ad aziende che svolgono l'attività di recupero indicata dalla causale R1 di cui all'Allegato C alla Parte IV, vale a dire incenerimento di rifiuti con cogenerazione di energia. Caso differente invece è per il rifiuto CER 191212 prodotto dalla ditta CECCATO GIOVANNI che viene avviato ad impianti di produzione CDR o discarica.

I rifiuti in ingresso allo stabilimento vengono stoccati all'interno dell'area di R13 Messa in Riserva identificata dalla lettera "N1". I rifiuti verranno stoccati in cumuli separati tra loro da una distanza fisica di 1,0 m in modo tale da impedire la commistione degli stessi. Ciascun cumulo sarà idoneamente identificato mediante cartellonistica indicante il codice CER dello stesso. Dal punto di vista merceologico i rifiuti sono costituiti prevalentemente da materiali quali fibre tessili e legno, che si prestano dunque ad una agevole

triturazione. Mediante mezzo semovente munito di benna a polipo, il rifiuto viene prelevato e caricato all'interno della tramoggia di carico del trituratore THOR WD 280/20 (fornito dalla ditta WRS ITALIA Srl di Borgoricco - PD) che sminuzza il materiale. In uscita dalla fase di trattamento il rifiuto viene stoccato in cumulo all'interno dell'area "N2" e ad esso viene attribuito il CER 191212 "altri rifiuti (compresi materiali misti) prodotti dal trattamento meccanico dei rifiuti, diversi da quelli di cui alla voce 19 12 11".

D - integrazione codici CER - esclusiva messa in riserva R13

La Ditta CECCATO GIOVANNI intende integrare al proprio provvedimento autorizzativo i rifiuti elencati nella tabella sottostante.
La tabella riporta anche le diverse aree di messa in riserva di ciascun codice CER:

CODICE CER	DESCRIZIONE	STATO FISICO	AREA MESSA IN RISERVA TAV. 2
020103	scarti di tessuti vegetali	SNP*	Y
040109	rifiuti delle operazioni di confezionamento e finitura	SNP*	M
040209	rifiuti da materiali compositi (fibre impregnate, elastomeri, elastomeri)	SNP*	M
040222	rifiuti da fibre tessili lavorate	SNP*	M
101112	rifiuti di vetro diversi da quelli di cui alla voce 101111	SNP*	L
101103	scarti di materiali in fibra a base di vetro	SNP*	C
110502	ceneri di zinco	SNP*	C
110599	rifiuti non specificati altrimenti	SNP*	C
120117	materiale abrasivo di scarto, diverso da quello di cui alla voce 12 01 16	SNP*	C
161106	rivestimenti e materiali refrattari provenienti da lavorazioni non	SNP*	C

	metallurgiche, diversi da quelli di cui alla voce 16 11 05		
170402	alluminio	SNP*	C
200307	Rifiuti ingombranti	SNP*	C

* Solido Non Pulverulento

I rifiuti sopra elencati saranno sottoposti esclusivamente all'attività di messa in riserva R13 nel piazzale esterno. Come si evince dai contenuti del paragrafo precedente, i rifiuti identificati dal codice CER 040109, 040209, 200307 e 040222 all'interno dello stabilimento possono anche sono sottoposti anche a fasi di riduzione volumetrica, mentre le altre tipologie di rifiuto a sola operazione di stoccaggio.
Le modalità di stoccaggio varieranno a seconda della tipologia di rifiuto in ingresso in impianto.

REVISONE DELL'UBICAZIONE DELLE AREE DI STOCCAGGIO E DI LAVORAZIONE IN PLANIMETRIA

La Ditta CECCATO GIOVANNI richiede una parziale revisione del lay-out impiantistico rispetto a quanto indicato nella planimetria autorizzata con decreto provinciale n. 407/2010 del 02.09.2010.
Le modifiche proposte intendono soddisfare le esigenze operative e gestionali della Ditta CECCATO GIOVANNI e sono finalizzate a migliorare sia il flusso dei materiali all'interno dell'impianto sia a consentire un incremento delle quantità massime stoccabili.
La tabella seguente, per ogni tipologia di materiale in ingresso, indica le nuove modalità di stoccaggio che la Ditta intende sottoporre sia a sola messa in riserva (causale di recupero - R13) sia a trattamento (causali di recupero R12 - R3) all'interno dell'impianto.

CODICI CER	OPERAZIONE DI RECUPERO	MODALITA' DI STOCCAGGIO	RIFERIMENTO PLANIMETRIA TAV. 2
	R13 - R3	cumuli	Q

200101 191201 150101 150105		h= 2,50 metri	
150106 200101 191201 150101 150105 150106	R13 – R12 - R3	cumuli h= 2,50 metri	L
150102 191204	R13 – R12	cumuli h= 2,00 metri	S
120101 120102 150104 160117 170405 191202 200140	R13	In cumulo (30 mc)	F
160103	R13	In cumulo (30 mc)	G1
170904	R13 – R12	Materiale in cumulo H= 3,0 m	H1
150106	R13 – R12	Materiale in cumulo H= 3,0 m	H2
040109 040209 040222 191212 (prodotto) 200307	R13 – R12	Materiale in cumulo H= 3,0 m	N1
170201 200138 150103	R13 – R12	Materiale in cumulo H= 3,0 m	A

170101 170102 170103 170107 170802 170904 101311	R13	Materiale in cumulo H= 3,0 m	J
101103 101112 150107 160120 170202 191205 200102	R13	Materiale in cumulo H= 3,0 m	K
191201 191202 191203 191204 191207 191212 (prodotto)	R13	Cassoni scarrabili (30 mc)	D
030101 030105 150101 150105 191201 200101 150106 020104 150102 191204 070213 200139 120105	R13	Cassoni scarrabili (30 mc)	C

160119			
160216			
160306			
040109			
040209			
040222			
070213			
070299			
110502			
110599			
110501			
120103			
120104			
120105			
150104			
170401			
170402			
170403			
170404			
170405			
170407			
170411			
191202			
191203			
200140			
160118			
160122			
160214			
160216			
200136			
160119			
120117			
161106			
170402			

200307			
020104 070213 120105 150102 160119 170203 160306 170604 191204 200139	R13 – R3	Ceste e cumuli (h=3,0 m)	V
020104 070213 150102 160119 191204 200139 120105 160306 170203 170604	R13 – R3	Ceste e cumuli (h=3,0 m)	G

La modalità di stoccaggio varia a seconda della tipologia di rifiuti; ogni area di stoccaggio potrà contenere uno o più codici CER di rifiuti i quali saranno fisicamente separati gli uni dagli altri secondo le seguenti modalità:

- nel caso in cui lo stoccaggio avvenga in cumuli questi saranno fisicamente separati per mezzo di distanza fisica oppure, qualora necessario, mediante new-jersey mobili;
- nel caso in cui lo stoccaggio avvenga in cassoni o ceste si prevede che ogni contenitore possa contenere un solo codice CER alla volta.

La tipologia di materiale in essi contenuta sarà individuata in modo inequivocabile attraverso apposita cartellonistica (applicata alle pareti del contenitore stesso o nelle immediate vicinanze del cumulo).

INCREMENTO POTENZIALITA' IMPIANTISTICHE

La potenzialità dell'impianto autorizzata con Decreto Provinciale n. 407/2010 del 02/09/2010 è:

Quantità annua di rifiuti trattati	30.000 ton
Quantità massima di rifiuti stoccabili nell'impianto prima del trattamento	1.000 ton
Quantità massima stoccabile di rifiuti sottoposti alla sola messa in riserva	200 ton

Le quantità annue di rifiuti trattati sono differenziate nel modo seguente:

a) rifiuti sottoposti ad attività di R13, R3 ed R12: 27.822,00 ton/anno;
b) rifiuti sottoposti a sola attività di R13: 2.178,00 ton/anno;

La Ditta CECCATO GIOVANNI richiede una variante impiantistica che comporta i seguenti aumenti delle quantità autorizzate:

1. Aumento della quantità massima di rifiuti stoccabili nell'impianto prima del trattamento (si passa da 1.000 ton a 1.300 ton);
2. Aumento della quantità massima di rifiuti stoccabili in impianto sottoposti alla sola messa in riserva (si passa da 200 ton a 555 ton);
3. Aumento delle quantità annue di rifiuti sottoposti alla sola messa in riserva (causale di recupero - R13) (si passa da 2.178,00 ton/anno a 3.359,00 ton/anno)
4. Aumento delle quantità di rifiuti sottoposti ad attività di recupero (causale di recupero – R12 – R3) (si passa da 27.822,00 ton/anno a 88.660,00 ton/anno);

PIANO DI GESTIONE OPERATIVA

I rifiuti conferiti all'impianto verranno sottoposti alle seguenti fasi di verifica quali-quantitativa:

a) Preliminarmente alla fase di conferimento dei rifiuti presso l'impianto, un operatore incaricato dalla ditta CECCATO GIOVANNI si recherà presso il produttore dei rifiuti al fine di caratterizzarli. La fase di caratterizzazione consisterà in:
   - Valutazione della composizione merceologica del materiale;
   - Identificazione del processo produttivo da cui vengono generati i rifiuti;
   - Verifica che durante il processo produttivo non vengano usate sostanze pericolose che entrino in contatto con i rifiuti e possano determinare caratteristiche di pericolosità;
   - Verifica delle tipologie di materie prime impiegate nel processo produttivo.

Qualora durante il sopralluogo emerga che il ciclo produttivo prevede l'utilizzo di sostanze pericolose e/o qualora l'incaricato, sulla base delle valutazioni effettuate, lo ritenga necessario, verrà richiesta un'analisi chimico-fisica atta a caratterizzare chimicamente il rifiuto.
Verranno comunque applicate le procedure gestionale nel seguito definite, come già stabilite dal D.D.P. di autorizzazione n. 407/2010 del 02.09.2010:

— Sui rifiuti in ingresso corrispondenti a quelli descritti al punto 6.2 dell'Allegato 1, sub-allegato 1 del D.M. 05.02.1998, devono essere effettuate analisi che accertino il rispetto dei seguenti limiti: pb<3% - KOH<0,3% - Cd<0,3%;

— In presenza di codici cosiddetti "a specchio", la classificazione di non pericolosità, ai sensi dell'Allegato 1 Parte IV del D.Lgs n. 152/2006, deve essere supportata da analisi oppure da scheda tecnica che certifichi l'assenza di sostanze pericolose mediante idonea procedura gestionale, sulla base delle seguenti informazioni:
   a) Provenienza: ciclo produttivo;
   b) Materie prime impiegate;
   c) Eventuali esiti di autocontrollo;
   d) Informazioni merceologiche o analitiche o altra documentazione specifica;

— Il campionamento, le analisi, le schede tecniche, sono effettuate a cura del titolare dell'impianto ove sono prodotti i rifiuti almeno in occasione del primo conferimento all'impianto di recupero e successivamente ogni 24 mesi e, comunque, ogni volta che intervengano modifiche sostanziali nel processo di produzione del rifiuto;

— Le certificazioni di non pericolosità dei rifiuti e le analisi in generale devono essere conservate presso la ditta a disposizione dell'autorità di controllo;

Le eventuali operazioni di analisi verranno commissionate a laboratori chimici accreditati da ACCREDIA (ex SINAL) e le operazioni di campionatura verranno eseguite da tecnico abilitato secondo le procedure previste dalle norme UNI 10802. L'analisi avrà l'obiettivo di classificare il rifiuto secondo quanto stabilito dall'Allegato D alla Parte IV del D.Lgs. n. 152/2006 e valutare se lo stesso sia compatibile con il tipo di attività esercitata dalla ditta CECCATO GIOVANNI. Solamente nel caso in cui i predetti accertamenti si concludano positivamente, sarà possibile passare alla fase di conferimento dei rifiuti in impianto;

b) Prima dell'accettazione del rifiuto in impianto, un operatore della ditta verificherà la corrispondenza del rifiuto con quanto riportato nel formulario di identificazione che accompagna il trasporto dello stesso (art. 193 del D.Lgs n. 152/2006). Verrà verificata anche la corretta compilazione di tale documentazione. Qualora tale verifica dia esiti positivi, si procederà alla fase di verifica quantitativa, mediante il sistema di pesatura automatica in dotazione alla ditta;

c) I rifiuti a matrice metallica verranno sottoposti anche a verifica di assenza della radioattività mediante l'ausilio di un rilevatore manuale in dotazione alla ditta;

d) Terminate le operazioni di cui al punto precedente l'automezzo che conferisce il rifiuto verrà accompagnato alla zona di scarico e il rifiuto verrà scaricato nella relativa area di Messa in Riserva. Durante l'operazione di scarico, un operatore della ditta CECCATO

GIOVANNI verificherà nuovamente che nel carico non siano presenti materiali estranei.

Per quanto concerne invece la modalità gestionale dei rifiuti all'interno dello stabilimento e le caratteristiche delle materie prime secondarie prodotte, in ottemperanza a quanto stabilito dall'art. 7 del D.D.P. n. 407/2010 del 02.09.2010 la ditta CECCATO GIOVANNI commercializzerà i materiali solamente se rispondenti alle specifiche dettate dal D.M. 05.02.1998 (successiva norma emanata ai sensi dell'art. 181-bis del D.Lgs n. 152/2006). Le verifiche tecniche sulle MPS prodotte sono condotte per lotti, vale a dire un insieme omogeneo di materiali con caratteristiche merceologiche analoghe, ottenuto dallo stesso processo di lavorazione a partire da partite note di rifiuti.

DESCRIZIONE DELLE CARATTERISTICHE TECNICHE E DIMENSIONALI DEL SISTEMA DI RACCOLTA E DI SMALTIMENTO DELLE ACQUE REFLUE E METEORICHE E RELATIVO PUNTO DI SCARICO

Le fasi di trattamento dei rifiuti che la Ditta CECCATO GIOVANNI intende svolgere non prevedono l'utilizzo di acque di processo, fatta eccezione per i reflui utilizzati nel sistema di abbattimento delle emissioni polverose. Inoltre i rifiuti oggetto di recupero presentano stato fisico solido e pertanto non danno luogo a rilascio di percolati.

Gli unici reflui generati nello stabilimento che in base alla vigente normativa (D.Lgs 152/2006 Parte III) necessitano di autorizzazione allo scarico, sono le acque reflue industriali ovvero le acque meteoriche che vengono a contatto con i cumuli di rifiuti e materie prime secondarie stoccati nel piazzale esterno. Infatti le altre tipologie di reflui originati dallo stabilimento della ditta CECCATO GIOVANNI sono:

1. reflui assimilabili al domestico: acque provenienti dai locali adibiti a servizi igienici e spogliatoi: sono convogliate alla rete di pubblica fognatura;
2. reflui pluviali interessanti le superfici coperte: sono convogliati ad avviati sul terreno per sub-irrigazione;

La modifica impiantistica proposta dalla ditta CECCATO GIOVANNI prevede un ampliamento della superficie dell'impianto come nel seguito dettagliato:

A.) Inserimento di una porzione di impianto per una superficie complessiva di 4.618,00 mq circa di cui 1.948,00 coperta e 2.670,00 scoperta;

B.) Ampliamento del Capannone A con incremento della superficie di circa 1.710,00 mq per una superficie complessiva del fabbricato pari a circa 3.690,00 mq;

Per quanto concerne il dimensionamento dell'impianto di raccolta e trattamento delle acque meteoriche, sono stati presi a riferimento e rispettati i parametri stabiliti dall'art. 39 del Piano di Tutela della Acque della Regione Veneto approvato con Delibera del Consiglio n. 107 del 05.11.2009.

DETERMINAZIONE DELLE EMISSIONI IN ATMOSFERA PREVISTE E CARATTERISTICHE DEGLI IMPIANTI DI ABBATTIMENTO

L'Allegato V – Parte I alla Parte V del D.Lgs n. 152/2006 stabilisce le prescrizioni da seguire in caso di produzione, manipolazione, trasporto, carico, stoccaggio e scarico di materiali pulverulenti. I materiali stoccati, lavorati e movimentati nell'impianto di recupero oggetto del presente documento, presentano stato fisico solido non pulverulento, dunque le fasi di carico, scarico e movimentazione di tali materiali non comportano la necessità di confinamento delle aree. Le tipologie di rifiuti che potenzialmente possono dar vita a emissioni polverose diffuse vengono gestite applicando precauzioni gestionali finalizzate alla minimizzazione della diffusione delle polveri.

Le uniche emissioni in atmosfera di tipo convogliato che verranno generate dall'attività di recupero della Ditta CECCATO GIOVANNI sono da ricondurre esclusivamente all'attività di recupero svolta all'interno del capannone B. Come dettagliatamente descritto in precedenza la Ditta è già autorizzata all'emissione in atmosfera dalla Provincia di Treviso con Decreto n. 1062/2005 rilasciato in data 07 dicembre 2005 (Camino C1). Con la

modifica oggetto del presente documento la Ditta intende integrare solamente un macchinario all'interno della linea di recupero di rifiuti a matrice plastica svolta all'interno del capannone B incrementando anche la potenzialità. Tale incremento comunque non incide sulla qualità delle emissioni in atmosfera in quanto la potenzialità del sistema di aspirazione e l'efficienza del sistema di abbattimento non vengono modificate rispetto allo stato di fatto.

IL CERTIFICATO PREVENZIONE INCENDI

In relazione a quanto stabilito dall'Allegato al Decreto Ministeriale 16.02.1982 contenente "Elenco dei depositi e industrie pericolose soggetti alle visite e ai controlli di prevenzione incendi (art. 4 della Legge 26 luglio 1965 n. 966) si segnala quanto segue:

- la Ditta ha ottenuto in data 03 settembre 2008 il Certificato di Prevenzione Incendi da parte del Comando dei Vigili del Fuoco di Treviso relativo alle attività svolte all'interno dell'area n. 1 e dell'area n. 2 così come definite nel capitolo 1.0 della presente relazione;
- la Ditta sta predisponendo la documentazione inerente la variante del Certificato Prevenzione Incedi da presentare al Comando dei Vigili del Fuoco di Treviso, atta a recepire l'inserimento del nuovo fabbricato industriale (area 3 - CAPANNONE C) e le nuove varianti richieste all'interno della presente relazione.

3.0 SEZIONE PROGRAMMATICA

Il Comune di Castelfranco Veneto è situato nella parte occidentale del territorio provinciale della Provincia di Treviso, in un ambito di transizione tra l'area di Alta Pianura in destra Piave e quella di Bassa Pianura delimitata dalla linea delle risorgive.
La città è posta in posizione intermedia fra i capoluoghi veneti di Treviso e Vicenza, lungo gli assi viari della strada Postumia (S.R. 53) e Postumia Romana (S.P. 102).

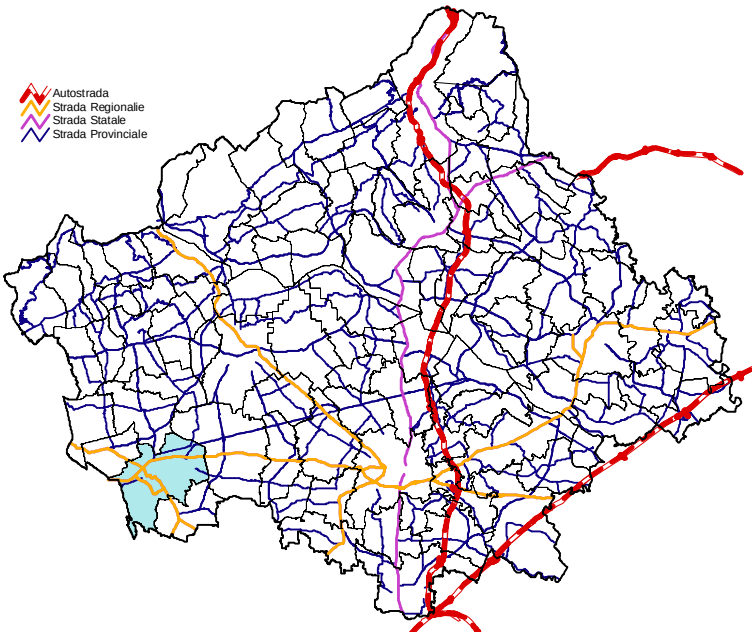

Immagine n. 1

Il territorio comunale è caratterizzato da limitata differenziazione morfologica essendo situato totalmente in pianura.

La superficie territoriale complessiva del territorio comunale è di circa 51,32 kmq, la popolazione residente è pari a circa 33.361 abitanti[2], per una densità quindi di circa 650 ab/kmq.
Il territorio comunale è posto tra quota 32 m. slm e 60 m. slm, con pendenza media di circa il 3,5‰, giacitura Nord - Sud.

[2] Dati di popolazione al 31.12.2007

Oltre al centro storico cittadino, i centri di aggregazione edilizia sono riferibili alle frazioni San Floriano, Bella Venezia, Villarazzo, Salvarosa, Salvatronda, Campigo, Treville, Sant'Andrea Oltre Muson e alle località Soranza, Poisolo, San Giorgio e Comunetto.
I comuni confinanti con il territorio di Castelfranco Veneto, partendo da Nord, in senso orario, sono Castello di Godego, Riese Pio X, Vedelago, Resana e in provincia di Padova, San Martino di Lupari.

Immagine n. 2

Le immagini seguenti raffigurano la visibilità dell'impianto di recupero rifiuti della ditta CECCATO GIOVANNI dalla S.P. 102 e dimostrano come lo stesso sia ampiamente mascherato dal tessuto urbanistico circostante.

Immagine n. 3

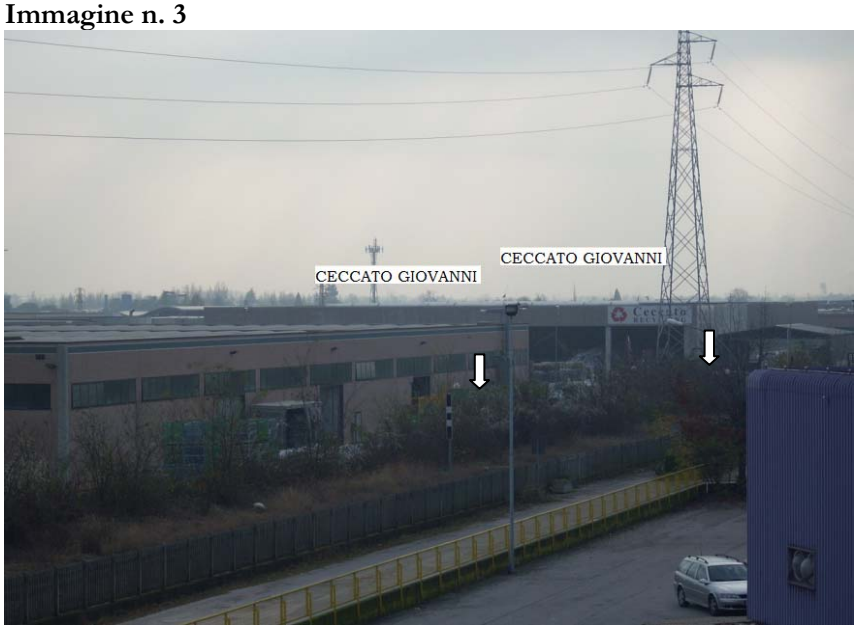

Immagine n. 4

Il presente documento non approfondisce gli aspetti pianificatori relativi ad altri elaborati tecnici allegati alla richiesta di giudizio di compatibilità ambientale presentata dalla ditta CECCATO GIOVANNI.

SEZIONE DI RIFERIMENTO PROGRAMMATICO REGIONALE

P.T.R.C. – Piano Territoriale Regionale di Coordinamento

Con Legge regionale n. 61 del 27 giugno 1985 recante "Norme per l'assetto e l'uso del territorio" ha previsto la necessità da parte della Regione Veneto di istituire uno strumento pianificatorio di coordinamento regionale. Tale strumento è stato inizialmente adottato nel dicembre 1986 (D.G.R.V. n. 7090 del 23.12.1986), successivamente approvato nel 1992 (D.G.R.V. n. 250 del 13.12.1991) ed aggiornato nel 1992 (D.G.R.V. n. 382 del 28.05.1992) e nel 2001 (D.G.R.V. n. 815 del 30.03.2001).

Con D.G.R.V. n. 2587 del 7 agosto 2007 è stato adottato il "Documento Preliminare al nuovo P.T.R.C.". Tale documento presenta esclusivamente indicazioni di carattere generale e dunque non viene considerato nel presente elaborato tecnico.

Il P.T.R.C. nasce come strumento pianificatorio della gestione del territorio della regione Veneto e detta le norme tecnico-pianificatorie per la redazione degli strumenti urbanistico-pianificatori di Province e Comuni.

I contenuti del P.T.R.C. sono suddivisi in settori funzionali raggruppati in quattro sistemi:

a) ambientale;
b) insediativo;
c) produttivo;
d) relazionale.

Per ciascun sistema sono descritte le direttive da osservare nella redazione dei Piani di Settore, dei Piani Territoriali Provinciali (P.T.P.) e degli strumenti urbanistici di livello comunale nonchè le prescrizioni e i vincoli automaticamente non derogabili imposti dalla Regione Veneto.

Il Piano Territoriale Regionale di Coordinamento (P.T.R.C.) è costituito dai seguenti elaborati:

Relazione: illustra, per ciascuno dei sistemi e delle aree, gli obiettivi dell'azione pubblica e privata per la tutela, la trasformazione e l'uso del territorio; definisce le aree da sottoporre a particolare disciplina o da assoggettare a

Piani Territoriali per cui fornire particolari direttive.

Elaborati grafici di progetto: riportano le scelte e le politiche attinenti le diverse parti del territorio, in riferimento alla Relazione ed in stretta connessione con le Norme e Direttive del P.T.R.C.

Gli elaborati sono:

Tav. 1. Difesa del suolo e degli insediamenti (1:250.000);

Tav. 2. Ambiti naturalistico-ambientali e paesaggistici di livello regionale (1:250.000);

Tav. 3. Integrità del territorio agricolo (1:250.000);

Tav. 4. Sistema insediativo ed infrastrutture storico e archeologico (1:250.000);

Tav. 5. Ambiti per la istituzione di parchi e riserve naturali ed archeologiche e di aree di tutela paesaggistica (1:250.000);

Tav. 6. Schema della viabilità primaria - itinerari regionali ed interregionali (1:250.000);

Tav. 7. Sistema insediativo (1:250.000);

Tav. 8. Articolazione del piano (1:250.000);

Tav. 9. (1-68) Ambito per la istituzione di parchi e riserve naturali ed archeologiche e di aree di tutela paesaggistica (1:50.000);

Tav. 10.(1 -52) Valenze storico, culturali e paesaggistiche ambientali (1:50.000);

Al fine di individuare la compatibilità dell'intervento proposto dalla ditta CECCATO GIOVANNI con le direttive previste dal P.T.R.C. si è ritenuto utile analizzare l'argomento approfondendo due livelli di approccio, vale a dire:

a) Individuare nell'area interessata l'eventuale presenza di vincoli imposti dalle prescrizioni del sistema ambientale;
b) Comparare il contenuto degli elaborati cartografici e le relative prescrizioni riportate nella relazione tecnica al fine di evidenziare eventuali limitazioni nell'interevento proposto;

Nell'area oggetto dell'intervento proposto dalla ditta CECCATO GIOVANNI non si rinvengono vincoli specifici previsti dal P.T.R.C. fatta eccezione per il rischio sismico.

Comparazione dei principali elaborati cartografici

Tav. 1. "*Difesa del suolo e degli insediamenti*": l'area è classificata come "Fascia di ricarica degli acquiferi";

Tav. 2. "*Ambiti naturalistico - ambientali e paesaggistici di livello regionale*": l'area di intervento è posta a notevole distanza dal Monte Grappa e dal fiume Sile;

Tav. 3. "*Integrità del territorio agricolo*": l'area di intervento si trova in un "Ambito ad eterogenea integrità";

Tav. 4. "*Sistema insediativo ed infrastrutture storico e archeologico*": l'area non è direttamente interessata da nessuna classificazione. Nei centri abitati posti a Nord, Est ed Ovest sono presenti zone archeologiche vincolate e siti di rinvenimento casuale di reperti non direttamente interessati o influenzati dall'intervento proposto;

Tav. 5. "*Ambiti per l'istituzione di parchi e riserve naturali ed archeologiche e di aree di tutela paesaggistica*": l'area di intervento non è coinvolta da ambiti per l'istituzione di parchi e riserve naturali. Le aree maggiormente prossime all'intervento sono il Parco del fiume Sile (posto a Sud-Est) e la Palude di Onara (posta ad Ovest). Entrambi tali aree sono comunque molto distanti dal sito di proprietà della ditta CECCATO GIOVANNI ;

Tav. 6."*Schema della viabilità primaria - itinerari regionali ed interregionali*": il lotto della ditta CECCATO GIOVANNI non è interessato dalle informazioni riportate nell'elaborato. Uniche valutazioni di rilievo sono la presenza a Nord dell'area della S.R. n. 53 "Postumia" e ad Ovest del centro storico di Castelfranco Veneto;

Tav. 9. (2) "*Ambito per la istituzione di parchi e riserve naturali ed archeologiche e di aree di tutela paesaggistica come nel seguito dettagliata*": l'area non ricade in nessun ambito. Da segnalare a elevata distanza il Parco del fiume Sile;

Tav. 10. (25) "*Valenze storico, culturali e paesaggistiche ambientali*": in prossimità dell'area di intervento sono presenti i centri di Salvarosa e

Castelfranco Veneto, aree a valenza storico-culturale-paesaggistica non influenzate dall'intervento proposto dalla ditta CECCATO GIOVANNI.

Legge n. 394/91 – Le Aree naturali Protette

La legge 6 dicembre 1991 n. 394 "Legge quadro sulle aree protette" e le successive modifiche ed integrazioni susseguitesi nel tempo, dettano i principi fondamentali per l'istituzione e la gestione delle aree naturali protette, al fine di garantire e di promuovere, in forma coordinata, la conservazione e la valorizzazione del patrimonio naturale. In particolare per le aree individuate da tale norma, le legge si propone le seguenti finalità:

a) conservazione di specie animali o vegetali, di associazioni vegetali o forestali, di singolarità geologiche, di formazioni paleontologiche, di comunità biologiche, di biotopi, di valori scenici e panoramici, di processi naturali, di equilibri idraulici e idrogeologici, di equilibri ecologici;
b) applicazione di metodi di gestione o di restauro ambientale idonei a realizzare un'integrazione tra uomo e ambiente naturale, anche mediante la salvaguardia dei valori antropologici, archeologici, storici e architettonici e delle attività agro-silvo-pastorali e tradizionali;
c) promozione di attività di educazione, di formazione e di ricerca scientifica, anche interdisciplinare, nonché di attività ricreative compatibili;
d) difesa e ricostituzione degli equilibri idraulici e idrogeologici.

L'art. 2 della legge 6 dicembre 1991 n. 394 definisce quali aree protette:

1) Parchi nazionali;
2) Parchi naturali regionali;
3) Riserve naturali;

Nessun parco interessa direttamente tale territorio comunale e di conseguenza l'area in cui è ubicato l'impianto della ditta CECCATO GIOVANNI non è direttamente interessata da nessuna delle elencate aree. Il parco più vicino all'area di intervento è il "Parco del Fiume Sile", che interessa i territori dei comuni di Piombino Dese, Vedelago, Istrana, Morgano, Quinto di Treviso, Treviso, Casier, Silea, Casale sul Sile, Roncade e Quarto d'Altino.

Il lotto di intervento della ditta CECCATO GIOVANNI dista circa 6 Km lineari dal perimetro del Parco.

P.R.R.A. – Piano Regionale di Risanamento delle acque

Il Piano Regionale di Risanamento delle Acque è stato approvato con Provvedimento del Consiglio Regionale del 01.09.1989 n. 962. Esso disciplina gli scarichi di acque reflue urbane e di acque reflue domestiche che non recapitano in pubblica fognatura. Con l'approvazione del nuovo Piano di Tutela delle Acque della Regione Veneto il P.R.R.A. è stato parzialmente abrogato come definito dall'articolo 19 del Piano di Tutela delle Acque che viene nel seguito riportato.

"Art. 19 - Schemi fognari e depurativi. Norme transitorie

1. Il Piano Regionale di Risanamento delle Acque (P.R.R.A.), approvato con provvedimento del Consiglio regionale n. 962 dell'1 settembre 1989, e le successive varianti, modifiche e integrazioni, rimane in vigore, per quanto non in contrasto con il presente Piano e con la normativa nazionale e regionale vigente, ad eccezione delle seguenti parti che vengono abrogate:

- *le norme di attuazione;*
- *le norme per l'utilizzazione in agricoltura dei fanghi provenienti da impianti di depurazione delle pubbliche fognature;*
- *le norme per lo spargimento sul suolo agricolo di liquami derivanti da allevamenti zootecnici;*
- *il regolamento tipo di fognatura;*
- *la guida tecnica.*
  Tutti i successivi provvedimenti regionali, emanati ai sensi delle predette parti abrogate, sono anch'essi abrogati, ad eccezione dei provvedimenti di deroga concessi ai sensi dell'articolo 22 delle norme di attuazione del P.R.R.A., che rimangono in vigore fino alla data di scadenza della deroga stessa.

2. Entro due anni dalla data di pubblicazione della deliberazione di approvazione del Piano, la Giunta regionale, sentita la competente commissione consiliare, aggiorna le parti del P.R.R.A. rimaste in vigore, per adeguarle agli obiettivi di qualità del presente Piano, al fine di:

- *salvaguardare le procedure e le istruttorie in corso;*
- *coordinare le iniziative che interessano più ambiti;*

- *mantenere un'opportuna visione d'insieme per quanto riguarda il raggiungimento degli obiettivi di qualità che non possono essere perseguiti a livello di singolo ambito. La commissione consiliare si esprime nel termine di trenta giorni dal ricevimento della proposta, decorso tale termine si prescinde dal parere.*

3. Eventuali modifiche agli schemi fognari e depurativi possono essere approvate dalla Giunta regionale, sentita la competente commissione consiliare che si esprime nel termine di trenta giorni dal ricevimento della proposta; decorso tale termine, si prescinde dal parere."

Per le motivazioni riportate e considerata la struttura dell'impianto della ditta CECCATO GIOVANNI descritta a livello progettuale, non si ritiene necessario approfondire i contenuti di tale pianificazione regionale in quanto non in contrasto con quanto proposto dalla ditta CECCATO GIOVANNI.

P.R.T.A. – Piano Regionale di Tutela delle acque

Il P.R.T.A. è lo strumento di pianificazione attuato dalla Regione Veneto al fine di garantire il raggiungimento degli standard di qualità dei corpi idrici fissati dalle vigenti normative comunitarie e nazionali. Il Piano infatti definisce gli strumenti da utilizzare per la protezione e la conservazione della risorsa idrica.

Il P.R.T.A. inoltre costituisce il piano stralcio di settore dei Piani di bacino dei fiumi Tagliamento, Livenza, Piave, Brenta - Bacchiglione, Adige, Po, dei bacini regionali veneti (Pianura fra Livenza e Piave, Laguna di Venezia, Sile) e dei bacini interregionali Lemene e Fissero-Tartaro - Canal Bianco.

Il Piano di Tutela delle Acque è stato approvato dal Consiglio Regionale Veneto con Deliberazione n. 107 del 5 novembre 2009 e costituisce specifico piano di settore ai sensi dell'art. 121 del D.Lgs 152/2006.

Le innovazioni apportate dal D.Lgs n. 152/2006 non consentono una precisa classificazione dei corpi idrici, la quale però rimane tecnicamente possibile utilizzando i criteri del D.lgs n. 152/99, in quanto:

a) Il D.Lgs n. 152/1999 basava la classificazione dello stato ecologico, per categoria di acqua superficiale, su parametri e criteri definiti e quantificati;
b) Il D.Lgs n. 152/2006 per le diverse tipologie di acque superficiali elenca gli "elementi qualitativi per la classificazione dello stato ecologico" e

fornisce "definizioni normative per la classificazione dello stato ecologico elevato, buono e sufficiente". Tale decreto non individua criteri oggettivi per la classificazione;

Con l'aggiornamento del P.R.T.A. la Regione Veneto ha inteso rispettare le scadenze previste dal D.Lgs n. 152/2006, vale a dire:

a) Aprile 2007: identificazione della classe di qualità ambientale per ciascun corpo idrico;
b) 31 dicembre 2007: adozione del Piano di Tutela delle acque da parte della Regione;
c) 31 dicembre 2008: approvazione del Piano di Tutela delle acque da parte della Regione;
d) 22 dicembre 2015: conseguimento dell'obiettivo di qualità ambientale "buono".

Il presente documento valuta la compatibilità dell'intervento proposto dalla ditta CECCATO GIOVANNI con i contenuti del P.R.T.A. ad oggi approvato, approfondendo solamente le argomentazioni che in qualche modo possano essere correlate con l'intervento medesimo.

Il Piano, che in applicazione del D.Lgs n. 152/2006 – Parte Terza, individua gli strumenti per la protezione e la conservazione della risorsa idrica, è costituito dai seguenti elaborati:

a) Allegato A1 "Sintesi degli aspetti conoscitivi": si sviluppa sulla base dei risultati dell'analisi conoscitiva e comprende anche l'analisi della criticità delle acque superficiali e sotterranee per bacino idrografico ed idrogeologico, che integra la documentazione di analisi approvata nel mese di agosto del 2004;
b) Allegato A2 "Indirizzi di Piano": contiene gli obiettivi del Piano, l'identificazione delle aree richiedenti specifiche misure di prevenzione dall'inquinamento e risanamento e descrive le misure e le azioni previste per raggiungere gli obiettivi di qualità;
c) Allegato A3 "Norme Tecniche di Attuazione": contengono la disciplina delle aree richiedenti specifiche misure di prevenzione

dall'inquinamento e di risanamento, nonché la disciplina degli scarichi e di tutela quantitativa delle risorse idriche;

La parte conoscitiva del Piano si compone di seguenti elaborati:

1) Relazione generale.
2) Elaborati di analisi:
   - Elaborato A: Inquadramento normativo e stato di attuazione del Piano Regionale di Risanamento delle Acque.
   - Elaborato B: Inquadramento ambientale, geologico e pedologico della Regione Veneto, individuazione dei bacini idrogeologici.
   - Elaborato C: Caratteristiche dei bacini idrografici.
   - Elaborato D: Le reti di monitoraggio dei corpi idrici significativi e la qualità dei corpi idrici.
   - Elaborato E: Prima individuazione dei corpi idrici di riferimento.
   - Elaborato F: Acque a specifica destinazione.
   - Elaborato G: Sintesi degli obiettivi definiti dalle Autorità di bacino ai sensi dell'art. 44 del D.Lgs. n. 152/99 e successive modifiche ed integrazioni.
   - Elaborato H: Analisi degli impatti antropici.

   Tali elaborati sono stati integrati con:
   - Elaborato I: Analisi della criticità del bacino idrografico.
   - Elaborato K: Analisi della criticità dei corpi idrici sotterranei.

3) Allegati tecnici: contenenti banche dati, informazioni e analisi, utilizzati nello sviluppo della parte conoscitiva
   - Allegato 1: Elenco e contenuti della cartografia.
   - Allegato 2: Elaborati cartografici.
   - Allegato 3: Climatologia del Veneto - Dati e metodologie.
   - Allegato 4: Le portate dei corsi d'acqua in Veneto (4 volumi).
   - Allegato 5: Censimento delle derivazioni dai corpi idrici superficiali in Veneto.
   - Allegato 6: Censimento degli impianti di depurazione.
   - Allegato7: Metodologia di individuazione dei tratti omogenei, analisi degli impatti e applicazione al bacino del fiume Fratta - Gorzone.

- Allegato 8: Stato delle conoscenze dei laghi del Veneto.

Sezione Conoscitiva

Nell'ottica di riorganizzare la gestione e la tutela della risorsa idrica, il D.Lgs n. 152/2006 introduce la figura del "Distretto idrografico" in sostituzione del "Bacino Idrografico" istituito dalla legge n. 183/1989. Ciascun distretto idrografico verrà gestito da una "Autorità di Bacino Distrettuale" che sostituirà le "Autorità di Bacino" previste dalla legge n. 183/1989. Alla data di redazione del P.R.T.A. però l'istituzione del "Distretto Idrografico" non si è ancora concretizzata (a causa di notevole confusione nel panorama normativo nazionale) per cui la pianificazione del territorio regionale è stata organizzata ancora secondo i "Bacini Idrografici" e le "Autorità di Bacino".

La regione Veneto è interessata dai seguenti bacini idrografici:

<u>Bacini di rilievo nazionale</u>:

- ✓ Adige;
- ✓ Fiumi alto adriatico (Brenta – Bacchiglione, Livenza, Tagliamento, Piave);
- ✓ Po;

<u>Bacini di rilevo interregionale</u>:

- ✓ Fissero – Tartaro – Canalbianco (con Regione Lombardia);
- ✓ Lemene (con Regione Friuli – Venezia – Giulia)

<u>Bacino di rilievo regionale</u>:

- ✓ Sile;
- ✓ Pianura tra Piave e Livenza;
- ✓ Bacino scolante della Laguna di Venezia;

Alla luce del D.Lgs n. 152/2006 nella regione Veneto sono stati individuati i seguenti distretti idrografici:

- ✓ "Alpi Orientali": comprende i bacini idrografici di rilevanza nazionale dell'Adige e dell'Alto Adriatico, i bacini di rilevanza interregionale del Fissaro-Tartaro-Canalbianco ed i bacini di rilevanza regionale del Veneto e del Friuli (tra cui il bacino del Sile ed il bacino della Pianura tra Piave e Livenza);
- ✓ "Padano": comprende il bacino nazionale del Po;

Il comune di Castelfranco Veneto rientra nel bacino idrografico Brenta Bacchiglione. Le direttive previste dal Piano di Assetto Idrogeologico sono riportate in seguito al paragrafo 2.5

Per quanto concerne l'analisi delle ACQUE SUPERFICIALI, il fulcro del P.R.T.A. è rappresentato dagli obiettivi di qualità ambientale dei "corpi idrici significativi" e delle "acque a specifica destinazione", in quanto essi rappresentano i ricettori dei carichi inquinanti prodotti dalle attività antropiche. Al fine di monitorare lo stato ambientale dei corpi idrici, la Regione Veneto ha identificato due differenti tipologie di corsi d'acqua, vale a dire:

a) Corsi d'acqua significativi (D.Lgs n. 152/2006 – All.to 1 alla Parte III – punto 1.1.1.)
b) Corsi d'acqua di rilevante interesse ambientale o potenzialmente influenti sui corsi d'acqua significativi (D.Lgs n. 152/2006 – All.to 1 alla Parte III)

ed ha affidato ad A.R.P.A.V. il monitoraggio della qualità ambientale di tali corsi d'acqua. In relazione alla modifica dell'impianto di recupero rifiuti proposta dalla ditta CECCATO GIOVANNI, lo scarico delle acque reflue industriali (acque meteoriche di dilavamento) sversa nella rete di pubblica fognatura, non interessando alcun corpo idrico superficiale. Per tale motivazione non si ritiene necessario approfondire l'analisi di piano in merito a tale argomentazione.
Per quanto riguarda invece le ACQUE SOTTERRANEE il piano regionale ha provveduto alle seguenti indagini:

a) Analisi quantitativa (misure del livello di falda e misure di portata dei pozzi artesiani e dei punti di erogazione spontanea);
b) Determinazione dello stato chimico con frequenza di campionamento semestrale. L'analisi del chimismo delle acque sotterranee è stato iniziata nel 1999;
c) Determinazione dello "stato ambientale", sulla base dello stato quantitativo e dello stato chimico per ogni acquifero individuato. Sono stati definiti i seguenti stati di qualità ambientale:

- ✓ Elevato: Impatto antropico nullo o trascurabile sulla qualità e quantità della risorsa, con l'eccezione di quanto previsto nello stato naturale particolare;
- ✓ Buono: Impatto antropico ridotto sulla qualità e/o quantità della risorsa;
- ✓ Sufficiente: Impatto antropico ridotto sulla quantità, con effetti significativi sulla qualità tali da richiedere azioni mirate ad evitarne il peggioramento
- ✓ Scadente: Impatto antropico rilevante sulla qualità e/o quantità della risorsa con necessità di specifiche azioni di risanamento;
- ✓ Naturale particolare: Caratteristiche qualitative e/o quantitative che pur non presentando un significativo impatto antropico, presentano limitazioni d'uso della risorsa per la presenza naturale di particolari specie chimiche o per il basso potenziale quantitativo.

Vengono nel seguito riportati i risultati della classificazione dello stato chimico delle acque sotterranee nell'intorno dell'area di intervento.

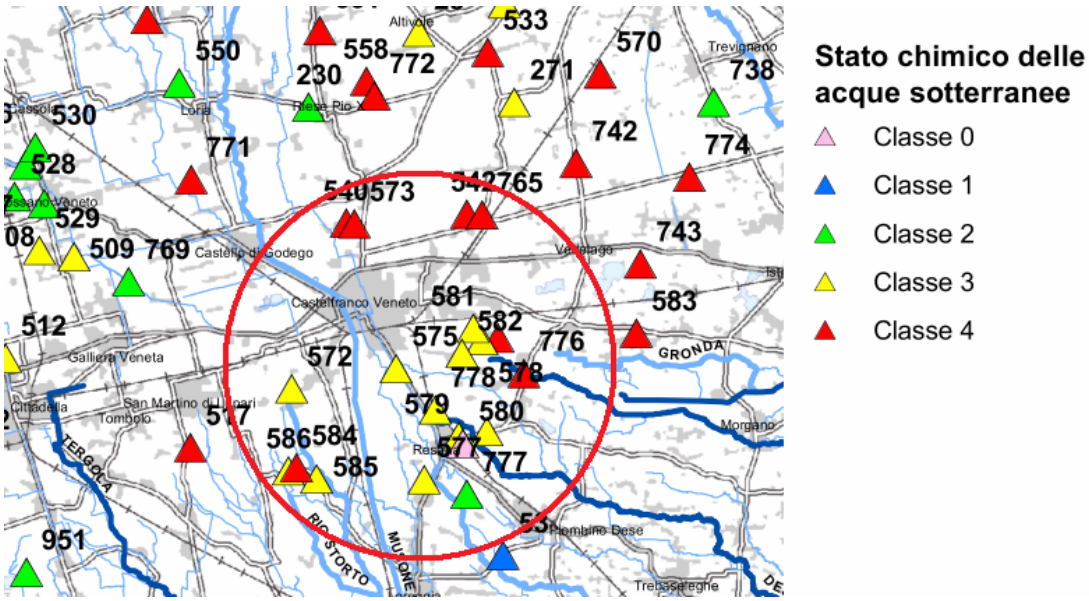

Immagine n. 5

Sezione Indirizzi di Piano

In ottemperanza alle disposizioni di cui all'art. 44 del D.Lgs n. 152/1999, come sostituito dall'art. 121 del D.Lgs n. 152/2006 le autorità di bacino di rilievo nazionale ed interregionale dovevano definire gli obiettivi a scala di bacino. Tale prescrizione è stata adempiuta solamente dalle autorità di bacino del fiume Po, dei fiumi dell'Alto Adriatico e da quella del fiume Adige. L'autorità di Bacino Brenta-Bicchiglione non ha adempiuto a tale prescrizione. Gli obiettivi proposti dal P.R.T.A. sono riportati al capitolo 1.3 dell'Allegato A2 alla D.G.R.V. n. 94/CR del 24 luglio 2007 e sono in linea con gli obiettivi minimi fissati dal D.Lgs n. 152/2006:

Acque superficiali

a) Lo stato "sufficiente" da mantenere o raggiungere al 31 dicembre 2008;
b) Lo stato "buono" da mantenere o raggiungere al 22 dicembre 2015;

Acque sotterranee

a) Mantenere o raggiungere lo stato "buono"
b) Mantenere, ove già esistente, lo stato di qualità ambientale "Elevato".

Lo stato ambientale quali-quantitativo dei corpi idrici sotterranei non è definito dal D.Lgs n. 152/2006 per cui il P.R.T.A. ha basato le proprie considerazione sulle indicazioni fornite dal D.Lgs n. 152/1999, vale a dire correlando le Classi A, B, C, D dello stato quantitativo con le Classi 1, 2, 3, 4 e 0 dello stato chimico, come nel seguito descritto:

STATO	DESCRIZIONE	INTERPOLAZIONE
Elevato	Impatto antropico nullo o trascurabile sulla qualità e quantità della risorsa, con l'eccezione di quanto previsto nello stato naturale particolare	1 – A
Buono	Impatto antropico ridotto sulla qualità e quantità della risorsa	1 – B 2 – A 2 – B
Sufficiente	Impatto antropico ridotto sulla quantità, con effetti significativi sulla qualità, tali da	3 – A 3 – B

	richiedere azioni mirate ad evitarne il peggio	
Scadente	Impatto antropico rilevante sulla qualità e/o quantità della risorsa con necessità di specifiche azioni di risanamento	1 – C 2 – C 3 – C 4 – C 4 – A
Particolare	Caratteristiche quali/quantitative che, pur non presentando un significativo impatto antropico, presentano limitazioni d'uso della risorsa per la presenza di particolari specie chimiche o per il basso potenziale quantitativo	0 – A 0 – B 0 – C 0 – D 1 – D 2 – D 3 – D 4 - D

Tutta la superficie dell'impianto della ditta CECCATO GIOVANNI è interamente pavimentata, impermeabilizzata e asservita da un sistema di raccolta delle acque meteoriche, tutelando dunque gli ambienti acquiferi sotterranei. Per tale motivo non si ritiene necessario approfondire la trattazione di tale argomento.

In ottemperanza a quanto stabilito dall'Allegato 4 – Parte B – Punto 3 alla parte Terza del D.Lgs. n. 152/2006 il P.R.T.A. ha individuato le "aree sensibili" e le "aree vulnerabili".

Aree Sensibili

a) Le acque costiere del mare adriatico e i corsi d'acqua ad esse afferenti per un tratto di 10 Km dalla linea di costa, misurati lungo il corso d'acqua stesso;
b) I corpi idrici ricadenti all'interno del delta del Po, così come delimitato dai suoi limiti idrografici;
c) La laguna di Venezia ed i corpi idrici ricadenti all'interno del bacino scolante ad essa afferente;
d) Le zone umide "Vinchetto di Cellarda" (Feltre - BL) e "Valle di Averto" (Campagna Lupia – VE);
e) I laghi naturali di Alleghe (BL), Santa Croce (BL), Lago (TV), Santa Maria (TV), Garda (VR), Frassino (VR), Fimon (VI) ed i corsi d'acqua immissari per un tratto di 10 Km dal punto di immissione misurati lungo il corso d'acqua stesso;
f) Il fiume Mincio

Il territorio comunale di Castelfranco Veneto rientra all'interno del Bacino scolante della Laguna di Venezia, dunque l'area di intervento è da considerarsi "sensibile". La struttura dell'impianto della ditta CECCATO GIOVANNI non determina alcun effetto negativo in riferimento a tale fattore in quanto:

1.) L'area è già interamente edificata e la fabbricazione dell'ampliamento del Capannone A sarà realizzata all'interno di un'area già interamente pavimentata;
2.) Le acque meteoriche di dilavamento dei piazzali sono convogliate alla rete di pubblica fognatura;

Aree Vulnerabili

a) Zone vulnerabili da nitrati di origine agricola: aree individuate da apposita cartografia contenuta nel P.R.T.A.;
b) Zone vulnerabili da prodotti fitosanitari: a scopo cautelativo la Regione Veneto ha stabilito che tali zone coincidano con quelle individuate al punto a);

Il Comune di Castelfranco Veneto non rientra in tali classificazioni.

Il P.R.T.A. inoltre individua le seguenti zone di tutela:

"Zone di protezione" (commi 7 e 8 – art. 94 del D.lgs n. 152/2006)

Sono zone ove la Regione, oltre a delimitarne i confini, stabilisce limitazioni e prescrizioni da inserire negli strumenti di pianificazione di settore ed urbanistici. Ad oggi la Regione Veneto ha individuato le seguenti zone di protezione:

a) Le aree di ricarica degli acquiferi;
b) Le aree in cui sono state evidenziate situazioni di emergenza della falda (sia a carattere naturale che antropico);
c) Le aree destinate a riserve di acqua considerate strategiche ai fini del consumo umano;

"Zone vulnerabili alla desertificazione" (comma 2 - art. 93 del D.lgs n. 152/2006)

Sono aree che la Regione Veneto e le Autorità di Bacino devono individuare e delimitare. Per tali aree devono essere previste misure di tutela, secondo i criteri previsti nel Piano d'Azione Nazionale (delibera CIPE del 22 dicembre 1998). I principali fenomeni che inducono la desertificazione sono:

- ✓ Aridità;
- ✓ Siccità;
- ✓ Erosività della pioggia;
- ✓ Impianti idroelettrici;
- ✓ Agricoltura;
- ✓ Incendi;
- ✓ Perdita di sostanze organiche e compattazione del suolo;

Il comune di Castelfranco Veneto rientra in una zona a bassa vulnerabilità alla desertificazione e rientra in una zona di protezione (la DGRV n. 24 del 01.03.2004 classifica tale comune come Zona di ricarica delle risorgive). L'intervento proposto però non avrà alcuna influenza in merito in quanto:

1.) L'area è già interamente edificata e la fabbricazione dell'ampliamento del Capannone A sarà realizzata all'interno di un'area già interamente pavimentata;
2.) Le acque meteoriche di dilavamento dei piazzali sono convogliate alla rete di pubblica fognatura;

Norme tecniche di attuazione

Al capitolo 3.4.2. il P.R.T.A. disciplina le "acque meteoriche di dilavamento, le acque meteoriche di prima pioggia e le acque di lavaggio", mentre all'art. 39 delle Norme Tecniche di Attuazione stabilisce i criteri dimensionali che devono soddisfare gli impianti di trattamento delle stesse da ubicare a monte delle scarico.

I contenuti di tali sezioni del P.R.T.A. coinvolgono direttamente l'impianto di recupero rifiuti della ditta CECCATO GIOVANNI in quanto le acque industriali scaricate nella rete di pubblica fognatura traggono proprio origine dalle acque meteoriche di dilavamento dei cumuli di rifiuti e dei piazzali.

I principi fondamentali del P.R.T.A. in materia di acque meteoriche di dilavamento di superfici riconducibili ad impianti di trattamento e deposito rifiuti sono:

1) Per le superfici degli impianti di recupero rifiuti e depositi rottami che comportino il dilavamento non occasionale e fortuito delle sostanze pericolose riportate alle tabelle 3/A e 5 dell'Allegato 5 alla Parte Terza del D.Lgs n. 152/2006 e s.m.i. che non si esaurisce con le acque meteoriche di prima pioggia, le acque meteoriche di dilavamento sono riconducibili alle acque reflue industriali e pertanto sono trattate con idonei sistemi di depurazione, soggette al rilascio dell'autorizzazione allo scarico ed al rispetto dei limiti di emissione nei corpi idrici superficiali o sul suolo o in fognatura, a seconda dei casi. I sistemi di depurazione devono comprendere almeno una fase di sedimentazione accelerata ed una fase di disoleatura. La valutazione della possibilità che il dilavamento di sostanze pericolose o pregiudizievoli per l'ambiente non avvenga o non si esaurisca con le acque di prima pioggia deve essere contenuta in apposita relazione predisposta a cura di chi a qualsiasi titolo abbia la disponibilità della superficie scoperta ed esaminata e valutata dall'autorità competente;
2) Al fine di ridurre i quantitativi di acque di cui al punto precedente da sottoporre a trattamento, per le superfici scoperte è possibile prevedere il frazionamento della rete di raccolta delle acque in modo che la stessa sia limitata alle zone ristrette dove effettivamente sono eseguite le lavorazioni o attività all'aperto;

3) Per le aree destinate a parcheggio delle maestranze, aventi superficie inferiore a 5.000 mq, le acque meteoriche possono essere convogliate al suolo previo trattamento di sedimentazione accelerata ed eventualmente, se necessario con disoleazione;
4) I volumi da destinare allo stoccaggio delle acque di prima pioggia e di lavaggio devono essere dimensionati in modo tale da trattenere almeno i primi 5 mm di pioggia distribuiti sul bacino elementare di riferimento. Il rilascio di detti volumi nei corpi recettori, di norma, deve essere attivato nell'ambito delle 48 ore successive all'ultimo evento piovoso. Si considerano eventi piovosi separarti quelli fra i quali intercorre un intervallo temporale di almeno 48 ore. Ai fini del calcolo delle portate e dei volumi di stoccaggio, si dovranno assumere quali coefficienti di afflusso convenzionali il valore di 0,9 per le superfici impermeabili, il valore di 0,6 per le superfici semipermeabili, il valore 0,2 per le superfici permeabili, escludendo dal computo le superfici coltivate;
5) Le superfici interessate da dilavamento di sostanze pericolose di cui riportate alle tabelle 3/A e 5 dell'Allegato 5 alla Parte Terza del D.Lgs n. 152/2006 e s.m.i. per le quali le acque meteoriche di dilavamento sono riconducibili alle acque reflui industriali, devono essere opportunamente pavimentate al fine di impedire l'infiltrazione nel sottosuolo delle sostanze pericolose;

Nel caso specifico della ditta CECCATO GIOVANNI non vengono svolte operazioni di lavaggio dei rifiuti per cui gli unici reflui raccolti sono le acque meteoriche di dilavamento di "prima pioggia" (depurate e successivamente scaricate nella rete di pubblica fognatura) e di "seconda pioggia" (scaricate direttamente nella rete di pubblica fognatura). La conformità tecnica alle prescrizioni dell'art. 39 del Piano di Tutela delle acque della Regione Veneto è già stata dimostrata al capitolo 7.0 della Relazione Tecnica di progetto definitivo.

Valutati i contenuti e le prescrizioni del P.R.T.A. è possibile affermare che l'intervento proposto dalla ditta CECCATO GIOVANNI non trova controindicazioni alla realizzazione, in quanto:

1) L'area di insediamento della ditta CECCATO GIOVANNI viene classificata dallo strumento di pianificazione regionale come area

"sensibile" e come "zona di protezione". La modifica impiantistica proposta dalla ditta però non andrà ad incidere sul tessuto urbanistico dell'area di intervento in quanto il Capannone C che si andrà ad inserire è già intermante edificato e l'ampliamento del Capannone A sarà realizzato su una superficie già interamente pavimentata dunque già interessata da attività di stoccaggio e manipolazione rifiuti;

2) L'impianto è già in esercizio da parecchi anni e le analisi inerenti lo scarico delle acque meteoriche di prima pioggia in pubblica fognatura certificano il rispetto dei limiti imposti dalla vigente normativa;
3) L'intera superficie dell'impianto è pavimentata, impermeabilizzata ed asservita da un sistema di raccolta e trattamento delle acque meteoriche di dilavamento dei piazzali, tutelando in questo modo l'ambiente idrico sotterraneo;
4) L'area di insediamento non è inserita in una zona di ricarica degli acquiferi;
5) L'intervento proposto dalla ditta prevede l'implementazioni di superfici coperte (andando a proteggere dall'azione delle acque meteoriche anche parte di piazzale attualmente scoperta), diminuendo dunque il potenziale carico inquinante proveniente dall'azione lisciviante delle acque meteoriche;

P.A.I. – Piano per l'Assetto Idrogeologico

Il comune di Castelfranco Veneto rientra nel bacino idrografico dei fiumi Brenta – Bacchiglione. L'autorità di Bacino competente è dunque quella dei fiumi Isonzo, Tagliamento, Livenza, Piave e Brenta-Bacchiglione. Per quanto concerne il Piano di Assetto Idrogeologico, il Comitato Istituzionale dell'Autorità di bacino con Deliberazione n. 1 del 3 marzo 2004 ha adottato il Progetto di Piano per l'assetto idrogeologico dei bacini dei fiumi in precedenza menzionati. Tale piano ha individuato le aree pericolose dal punto di vista idraulico, geologico e da valanga presenti nei quatto bacini ed ha di conseguenza delimitato le corrispondenti aree pericolose e a rischio, oggetto delle possibili azioni e/o limitazioni previste dal piano. Con deliberazione n. 2 del 3 marzo 2004 il Comitato Istituzionale ha adottato le prime misure di salvaguardia relative alle aree classificate come P4, P3, R4 e R3 rendendole di immediata applicazione.

Le aree sono classificate secondo le seguenti condizioni di pericolosità idraulica (ove Tr= tempo di ritorno ed h = altezza della lama d'acqua):

a) P 1 – moderata: indicativamente con Tr = 100 anni e h > 0 m;
b) P2 – media: indicativamente con tempo di ritorno Tr = 50 anni e 1m > h > 0 m;
c) P3 – elevata: indicativamente con tempo di ritorno Tr = 50 anni e h > 1 m ;

Le aree a rischio (secondo le classi di rischio idraulico di cui al D.P.C.M. 29 settembre 1998) sono invece classificate secondo i seguenti fattori di rischio:

a) R1 – moderato: per il quale i danni sociali, economici e al patrimonio ambientale sono marginali;
b) R2 – medio: per il quale sono possibili danni minori agli edifici, alle infrastrutture, e al patrimonio ambientale che non pregiudicano l'incolumità personale, l'agibilità degli edifici e la funzionalità delle attività economiche;
c) R3 – elevato: per il quale sono possibili problemi per l'incolumità delle persone, danni funzionali agli edifici ed alle infrastrutture con conseguente inagibilità degli stessi, la interruzione di funzionalità della attività socio - economiche e danni rilevanti al patrimonio ambientale e culturale.
d) R4 – molto elevato: per il quale sono possibili la perdita di vite umane e lesioni gravi alle persone, danni gravi agli edifici e alle infrastrutture, danni rilevanti al patrimonio ambientale e culturale, la distruzione di attività socio - economiche.

Il procedimento per l'adozione definitiva e per la successiva approvazione del PAI dei fiumi Isonzo, Tagliamento, Piave e Brenta-Bacchiglione è ancora in corso per cui i contenuti dei documento di progetto non sono applicabili (fatta eccezione per le misure di salvaguardia).
A giudizio dei tecnici estensori del presente documento, non si ritiene necessario approfondire le argomentazioni del progetto stralcio del PAI in quanto:

A) L'area in cui è insediato l'impianto della ditta CECCATO GIOVANNI non è classificata a pericolosità idraulica;

B) L'area in cui è insediato l'impianto della ditta CECCATO GIOVANNI non è classificata a rischio geologico;
C) L'impianto della ditta proponente è inserito all'interno di un'area che il Comune di Castelfranco Veneto ha destinato ad attività produttive ed è già interamente realizzata. Le modifiche proposte prevedono l'inserimento di un fabbricato già interamente edificato e la realizzazione di un ampliamento di un fabbricato a copertura di una superficie già interamente pavimentata, non modificando dunque il regime idraulico dell'area;
D) La superficie di insediamento dell'impianto della ditta CECCATO GIOVANNI non si trova all'interno di un'area classificata come P4, P3, R4 o R3 nel documento stralcio del PAI.

P.R.T.R.A. – Piano Regionale di Tutela e Risanamento dell'atmosfera

Con deliberazione n. 902 del 04 aprile 2003, ottemperando agli obblighi di imposti dalla leggere regionale n. 33 del 16 aprile 1985 e dal decreto legislativo n. 351 del 04 agosto 1999, la Giunta Regionale del Veneto ha adottato il Piano Regionale di Tutela e Risanamento dell'atmosfera, in seguito modificato ed approvato con Decreto del Consiglio Regionale n. 57 del 11 novembre 2004.
Oltre ai risultati di una analisi descrittiva della qualità dell'aria nel territorio della regione Veneto, monitorata nel corso degli anni (1999 e seguenti), il P.R.T.R.A. ai sensi dell'artt. 7, 8 e 9 del decreto legislativo n. 351 del 1999 (recante "Attuazione della direttiva 96/62/CE in materia di valutazione e di gestione della qualità dell'aria ambiente") ha suddiviso i comuni della Regione Veneto in 3 (tre) "Zone" in base ai livelli di criticità per i limiti di PM_{10}, IPA (idrocarburi policiclici aromatici), biossido di azoto e ozono. Le Zone sono:

a) Zona A: i livelli di uno o più inquinanti comportano il rischio di superamento dei valori limite e delle soglie di allarme. In tali zone dovrà esser attuato dai Comuni un Piano di Azione atto a ridurre il livello degli inquinanti finalizzato al raggiungimento dei limiti di legge in un periodo breve. Il piano deve prevedere misure di controllo e, se necessario, di sospensione delle attività, ivi compreso il traffico veicolare, che contribuiscono al superamento dei valori limite e delle soglie di allarme;

b) Zona B: i livelli di uno o più inquinanti eccedono il valore limite aumentato del margine di tolleranza o sono compresi tra il valore limite ed il valore limite aumentato del margine di tolleranza. In tali zone i Comuni dovranno redigere un Piano di Risanamento, atto a far rientrare la situazione al di sotto dei valori soglia;
c) Zona C: i livelli degli inquinanti sono inferiori al valore limite e sono tali da non comportare il rischio del superamento dei valori soglia. In tali aree deve essere applicato un Piano di Mantenimento della qualità dell'aria finalizzato alla conservazione dei livelli degli inquinanti al di sotto dei valori limite;

Il Comune di Castelfranco Veneto ricade:

a) in Zona A per quanto concerne le PM_{10};
b) in Zona A per quanto concerne gli Idrocarburi Policiclici Aromatici (IPA);
c) in Zona B per il benzene;
d) in Zona B per il biossido di azoto;

è dunque soggetto a limitazioni.
La Provincia di Treviso ed i Comuni del territorio hanno costituito i TTZ (Tavoli Tecnici Zonali) che hanno compiti di coordinamento, sorveglianza e verifica annuale dell'applicazione dei Piani predisposti dai Comuni ed approvati dalla Provincia. L'opera dei TTZ ad oggi è ancora in corso di strutturazione ed esecuzione per cui le direttive dagli stessi impartite non si sono ancora concretizzate.
Il Comune di Castelfranco Veneto non ha adottato i Piani previsti dal Piano Regionale di Tutela e Risanamento dell'Atmosfera, ma negli anni 2008 e 2009 ha firmato il protocollo di intesa con la Provincia di Treviso per la prevenzione e la riduzione dell'inquinamento atmosferico. Tra gli impegni assunti dal Comune di Castelfranco Veneto vi sono anche la promozione dei seguenti interventi:

a) presentazione dei Piani di azione, di Risanamento e di mantenimento previsti dal Piano Regionale di Tutela e Risanamento dell'Atmosfera;
b) verifica della presenza di idonei dispositivi per il contenimento delle emissioni dei carburanti in fase di erogazione e stoccaggio su tutti gli impianti di distribuzione carburanti insistenti nel territorio comunale;

c) Divieto dei soffiatori nelle operazioni di pulizia delle strade comunali.

che non hanno influenza diretta sulla modifica impiantistica proposta dalla ditta.

L'impianto di recupero rifiuti della ditta CECCATO GIOVANNI presenta le seguenti caratteristiche peculiari:

a) l'impianto è già esistente ed operante si inserisce all'interno di un tessuto urbanistico dedicato alle attività produttive, già interessato da impatto antropico;
b) il lotto di terreno è posizionato in prossimità di un'arteria stradale ad alto traffico quale la SP 102, consentendo l'accesso allo stabilimento evitando i centri abitati dei territorio comunali limitrofi;
c) l'incremento del traffico veicolare indotto è paragonabile a quello di una piccola attività industriale;
d) l'attività viene esercita solamente nei giorni feriali e in orari di lavoro diurni, concentrando l'accesso allo stabilimento solamente in una determinata fascia oraria (8 ore lavorative all'interno dell'intervallo 6.00 am – 8.00 pm);

per tali motivazioni l'intervento non trova limitazioni negli strumenti di pianificazione regionale e comunale.

P.R.G.R.U. – Piano Regionale per la Gestione dei Rifiuti Urbani

Con Deliberazione del Consiglio Regionale n. 59 del 22 novembre 2004 la Regione Veneto ha approvato il Piano Regionale di Gestione dei Rifiuti Urbani, aggiornando il precedente strumento di pianificazione approvato con Deliberazione n. 451 del 15 febbraio 2000.

Il nuovo Piano regionale è articolato nei seguenti elaborati:

a) Relazione sullo stato di attuazione del Piano regionale di smaltimento dei rifiuti solidi urbani vigente;
b) Normativa generale;
c) Criteri per la organizzazione del sistema di riduzione, recupero a smaltimento dei rifiuti urbani;
d) Criteri per la organizzazione del sistema di recupero energetico dei rifiuti urbani;

e) Criteri per l'individuazione da parte delle province delle aree non idonee alla localizzazione degli impianti di smaltimento a recupero rifiuti, nonché per l'individuazione dei luoghi a impianti adatti allo smaltimento;
f) Criteri per l'organizzazione e la gestione delle attività di raccolta differenziata dei rifiuti urbani;
g) Piano regionale per la gestione degli imballaggi e dei rifiuti di imballaggio;

Associata ad un'analisi conoscitiva delle quantità e delle tipologie di rifiuti urbani prodotte nel territorio della regione Veneto, il documento ha analizzato il numero e la tipologia di impianto di recupero/smaltimento di rifiuti urbani presenti nella regione, il quantitativo di tali tipologie di rifiuti prodotto e la composizione merceologica degli stessi. Al fine di ottimizzare l'analisi e di attuare le previsioni e gli obiettivi di pianificazione, il Piano ha ripreso la suddivisione del territorio della regione Veneto Bacini.
Per ciascun bacino è stato inizialmente istituito un Consorzio di Bacino, sostituito in seguito (legge regionale veneto n. 3/2000) dalle Autorità d'Ambito.
Il Comune di Castelfranco Veneto rientra nel Bacino Treviso 3.

Conformemente alle disposizioni di cui all'articolo 10 della legge regionale n. 3/2000 obiettivi del presente PRGRU sono:

a) l'individuazione delle iniziative volte alla riduzione della quantità, dei volumi e della pericolosità dei rifiuti nonché allo sviluppo del riutilizzo, del riciclaggio e del recupero degli stessi;
b) la predisposizione di criteri per l'individuazione, da parte delle Province, di aree idonee e non idonee per la localizzazione degli impianti di gestione dei rifiuti, nonché per la localizzazione degli stessi in aree produttive;
c) la definizione di disposizioni volte a consentire l'autosufficienza, a livello regionale, nello smaltimento dei rifiuti urbani non pericolosi, individuando altresì l'insieme degli impianti necessari ad una corretta gestione nell'ambito territoriale ottimale;
d) la definizione della tipologia e della quantità degli impianti di incenerimento da realizzare nella Regione.

L'efficacia del P.R.G.R.U. è a tempo indeterminato. Tale strumento di programmazione è comunque sottoposto alle seguenti procedure di aggiornamento/revisione:

- ogni due anni;
- in ragione delle mutate esigenze di gestione dei rifiuti che emergano in base ai dati raccolti ed alle esperienze acquisite;
- allorquando intervengano modifiche normative che ne impongano l'aggiornamento;

Oltre alle funzioni attribuite loro dal previgente strumento pianificatorio, l'aggiornamento del P.R.G.R.U. ha attribuito anche le seguenti funzioni alle Autorità d'Ambito:

a) raccolta dei dati necessari alla certificazione dell'effettivo recupero dei rifiuti derivanti dalla raccolta differenziata, secondo le indicazioni di cui all'elaborato F del presente PRGRU;
b) raccolta, interpretazione, rielaborazione ed invio all'Osservatorio regionale sui rifiuti di cui all'art. 5 della L.R. n. 3/2000, dei dati relativi alla produzione dei rifiuti urbani e della raccolta differenziata nei comuni, ai fini dell'applicazione della riduzione del tributo speciale per il deposito in discarica dei rifiuti solidi urbani.

Inoltre le Autorità d'Ambito possono svolgere le seguenti funzioni:

a) assicurare che i rifiuti urbani non pericolosi prodotti nel territorio di propria competenza, salva l'ipotesi di cui all'art. 21, comma 7 del medesimo D.Lgs. n. 22/1997, siano conferiti ad impianti di smaltimento pubblici in esercizio localizzati nei confini del proprio ambito territoriale ottimale.
b) possono individuare le modalità e le misure per incentivare il conferimento di frazioni recuperabili dei rifiuti urbani presso impianti in esercizio ubicati nel territorio di competenza, anche al fine di limitare le movimentazioni dei rifiuti.
c) destinare una quota della maggiorazione tariffaria ivi prevista, per interventi di compensazione ambientale a favore dei comuni che raggiungono gli obiettivi di raccolta differenziata previsti da ciascun ambito territoriale ottimale.

Tali indicazioni sono richiamate dal D.Lgs n. 152/2006 e s.m.i.

L'art. 8 del P.R.G.R.U. prevede la possibilità di costruire e gestire ulteriori impianti di recupero e smaltimento rifiuti, infatti sancisce che "*Gli impianti di recupero non previsti dagli Elaborati C e D possono essere realizzati da soggetti privati e gestiti conformemente alle disposizioni di cui al comma 7 dell'articolo 21 del D.Lgs. n. 22/1997*".

Il P.R.G.R.U. riprendendo i principi di cui all'art. 8 della L.R. 3/2000 prevede, la necessità di individuare a livello provinciale le iniziative possibili per limitare la produzione dei rifiuti e favorire il riutilizzo, il riciclaggio ed il recupero degli stessi. Nella redazione degli strumenti di pianificazione provinciali è necessario tener conto anche dell'offerta di trattamento e recupero da parte del sistema sia pubblico che privato, come previsto dall'art. 8, comma 3 – lett. e) della L.R. 3/2000, al fine di garantire la corretta attivazione del sistema integrato di smaltimento e recupero dei rifiuti.

E' dunque possibile affermare che l'impianto di recupero rifiuti della ditta CECCATO GIOVANNI è compatibile con le previsioni ed i contenuti del P.R.G.R.U. in quanto:

a) Non vi sono prescrizioni contrarie all'ampliamento dell'attività di recupero svolta nell'impianto. Al contrario il P.R.G.R.U. prevede la possibilità di costruzione e gestione di impianti di recupero/smaltimento rifiuti urbani da parte di soggetti privati;
b) All'interno del bacino Treviso 3 non sono individuati impianti pubblici che sottopongano ad attività di recupero tutte le tipologie di rifiuti previste dall'impianto della ditta CECCATO GIOVANNI;
c) L'impianto di recupero della ditta CECCATO GIOVANNI favorisce le attività di recupero dei rifiuti seguendo dunque i principi generali della norma nazionale e provinciale.
d) I rifiuti gestiti dall'impianto proposto dalla ditta CECCATO GIOVANNI. sono anche di provenienza urbana e contribuiscono dunque ad aumentare la percentuale di rifiuti urbani avviati a recupero;

Legge Regionale Veneto n. 3/2000

La legge regionale Veneto n. 3 del gennaio 2000 all'art. 21 stabilisce quanto segue:

"*comma 2. I nuovi impianti di smaltimento e recupero di rifiuti sono ubicati di norma, nell'ambito delle singole zone territoriali omogenee produttive o per servizi tecnologici.*

Comma3. Quanto previsto al comma 2 non si applica:

a) alle discariche ed agli impianti di compostaggio, che vanno localizzati in zone territoriali omogenee di tipo E o F;

b) *agli impianti di recupero dei rifiuti inerti come individuati al punto 4.2.3.1. della deliberazione del Comitato interministeriale del 27 luglio 1984 ed al paragrafo 7, dell'allegato 1, sub-allegato 1, del Decreto del Ministro dell'Ambiente 5 febbraio 1998, che vanno localizzati preferibilmente all'interno di aree destinate ad attività di cava, in esercizio o estinte, di materiali di gruppo A, come individuati all'articolo 3, primo comma, lettera a), della legge regionale 7 settembre 1982, n.* 44."

L'area in cui sorge l'impianto di recupero rifiuti della ditta CECCATO GIOVANNI sotto il profilo urbanistico è classificata come "Zona Territoriale Omogenea - D1/1 Attrezzature economiche varie di completamento", dunque un'area destinata anche alle attività produttive. E' dunque possibile affermare che l'intervento proposto è pienamente compatibile con le prescrizioni previste dalla legge regionale n. 3/2000.

P.R.G.R.S. – Piano Regionale Gestione Rifiuti Speciali, anche pericolosi

Il Piano regionale di gestione dei rifiuti speciali, anche pericolosi, adottato con Delibera della Giunta Regionale del 29 febbraio 2000, è stato predisposto dall'amministrazione regionale in attuazione degli artt. 19 - comma 1 – lettera a) e 22 del D.lgs n. 22/97 (sostituito dal D.Lgs n. 152/206 e smi) e dell'art. 11 della legge regionale veneto n. 3/2000. Alla data di redazione del presente documento il Piano non è stato approvato dalla Giunta regionale e dunque non ha carattere di ufficialità. Il presente documento approfondisce i contenuti del piano in quanto rivestono funzione di indirizzo.

Il P.P.G.R.S. è stato redatto al fine di adempiere alle finalità previste dall'art. 11 della L.R. Veneto n. 3/2000, vale a dire:

a) promuovere le iniziative dirette a limitare la produzione delle quantità, dei volumi e della pericolosità dei rifiuti speciali;
b) stimare la quantità e la qualità dei rifiuti prodotti in relazione ai settori produttivi ed ai principali poli di produzione;

c) dettare criteri per l'individuazione, da parte delle province, delle aree non idonee alla localizzazione degli impianti di smaltimento dei rifiuti speciali;
d) stabilire le condizioni ed i criteri tecnici in base ai quali gli impianti per la gestione dei rifiuti speciali, ad eccezione delle discariche, sono localizzati nelle aree destinate ad insediamenti produttivi;
e) definire ai sensi dell'art. 5 del D.Lgs 22/97 (sostituito dal D.Lgs n. 152/2006 e smi), le misure necessarie ad assicurare lo smaltimento dei rifiuti speciali in luoghi prossimi a quelli di produzione al fine di favorire la riduzione della movimentazione dei rifiuti speciali, tenuto conto degli impianti di recupero e di smaltimento esistenti, nonchè della vicinanza e dell'utilizzo delle linee ferroviarie;

Gli elaborati tecnici che compongono il Piano sono:
- ✓ Elaborato A: Norme Tecniche di Attuazione;
- ✓ Elaborato B: Relazione generale sui principali aspetti di produzione dei rifiuti speciali, nonché sugli obiettivi finali del Piano;
- ✓ Elaborato C: stima del fabbisogno di impianti, potenzialmente necessari sulla base del principio di prossimità;
- ✓ Appendice 1: Criteri per l'individuazione da parte delle Province delle aree non idonee alla localizzazione degli impianti di smaltimento e recupero rifiuti, nonché per l'individuazione dei luoghi ed impianti adatti allo smaltimento
- ✓ Appendice 2: Elenco delle tabelle – Elenco delle figure – Legenda dei codici utilizzati;

Il P.P.G.R.S. individua dunque:
a) Aree nelle quali è esclusa la possibilità di realizzare impianti di recupero e smaltimento rifiuti speciali;
b) Aree per le quali le Province possono stabilire specifiche prescrizioni e/o raccomandazioni;

I vincoli considerati per l'individuazione delle descritte aree sono:
- ✓ Vincolo paesaggistico;
- ✓ Vincolo idrogeologico;
- ✓ Vincolo storico e archeologico;

- ✓ Vincoli ambientali;
- ✓ Altri vincoli ed elementi da considerare;

Non si rinvengono vincoli ostativi all'intervento proposto dalla ditta CECCATO GIOVANNI in quanto:

a) L'impianto non è di nuova realizzazione bensì l'intervento è da ricondurre ad un ampliamento della superficie impiantistica, inserendo un'area che lo strumento di pianificazione comunale destina alle attività produttive;
b) L'area in cui ricade l'impianto non è soggetta a vincolo ambientale, paesaggistico e archeologico;
c) Il lotto di intervento non ricade all'interno della fascia di rispetto dalle abitazioni;

SEZIONE DI RIFERIMENTO PROGRAMMATICO PROVINCIALE

P.T.C.P. – Piano territoriale Provinciale

La documentazione inerente la Pianificazione territoriale della Provincia di Treviso (nel seguito P.T.C.P.) può essere così riassunta:

1. Documento preliminare (adottato nel maggio 2005 e dunque attualmente vigente);
2. Progetto preliminare (presentato nel febbraio 2006 ma attualmente superato dal documento di cui al punto successivo);
3. Documento di Piano (presentato nel maggio 2007 ma non ancora adottato);
4. P.T.C.P. - Adozione (con deliberazione di Consiglio Provinciale n. 25/66401 del 30 giugno 2008)

In ottemperanza alle finalità di cui all'art. 22, L.R. 11/2004, il Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale indica gli obiettivi e gli elementi fondamentali dello sviluppo urbanistico provinciale, individuando per l'assetto del territorio le nuove esigenze generali dello stesso. Tale strumento di programmazione inoltre indica il complesso delle direttive e delle prescrizioni per la redazione degli strumenti di pianificazione di livello inferiore

(intercomunali e comunali), utile al raggiungimento di scelte progettuali di sviluppo sostenibile in coerenza con gli obiettivi di cui all'art. 2, L.R. 11/2004. Il P.T.C.P. inoltre assicura che la valorizzazione delle risorse territoriali, disciplinata dalle previsioni degli strumenti urbanistici comunali, persegua le seguenti finalità:

- la promozione e realizzazione di uno sviluppo sostenibile e durevole;
- la tutela delle identità storico-culturali e della qualità degli insediamenti urbani ed extraurbani;
- la tutela del paesaggio rurale, montano e delle aree di importanza naturalistica;
- l'utilizzo di nuove risorse territoriali solo quando non esistano alternative alla riorganizzazione e riqualificazione del tessuto insediativo esistente;
- la messa in sicurezza degli abitati e del territorio dai rischi sismici e di dissesto idrogeologico."

In considerazione del fatto che l'impianto di proprietà della ditta CECCATO GIOVANNI è già in esercizio e che le modifiche richieste, pur configurandosi come sostanziali, riguardano ridotti incrementi dell'attività e dell'estensione dell'impianto, al fine di verificare la compatibilità dei contenuti del P.T.C.P. con l'intervento proposto dalla ditta CECCATO GIOVANNI, si ritiene sufficiente verificare le indicazioni riportate nella cartografia del Piano ed approfondire solamente gli aspetti relativi a specifici vincoli che eventualmente insistono nell'area in esame o nei dintorni (raggio di circa 2 Km) valutando esclusivamente i principali elaborati. Il livello di analisi scelto pone i fondamenti sui seguenti presupposti:

- ✓ l'intervento proposto non comporta modifiche al tessuto urbano ed industriale circostante all'area di intervento in quanto l'area di espansione dell'impianto risulta già interamente edificata ed agibile, mentre estensione del Capannone A sarà realizzata su un'area già urbanizzata e pavimentata;
- ✓ l'intervento è da riferire ad uno stabilimento industriale già operante da diversi anni nel medesimo settore produttivo;
- ✓ l'incremento delle quantità annue di rifiuti trattati non determina effetti diretti o indiretti sul tessuto territoriale prospiciente l'area di intervento;

Tavola n. 1.1b "Carta dei vincoli e della pianificazione territoriale - Aree soggette a tutela": L'area di intervento non ricade in alcuna delle classificazioni previste dall'elaborato e presenta un vincolo sismico (O.P.C.M. n. 3274/2003) di 3° livello;
Tavola n. 1.2 "carta dei vincoli e delle pianificazione territoriale - Pianificazione di livello superiore": L'area di intervento non ricade in alcuna delle classificazioni previste dall'elaborato. A breve distanza sono presenti i centri storici di medio interesse di Salvarosa e Salvatronda ed il centro storico di notevole importanza di Castelfranco Veneto;
Tavola n. 1.3 "Carta dei vincoli e della pianificazione territoriale - Aree naturalistiche protette": L'area di intervento non ricade in alcuna delle classificazioni previste dall'elaborato;
Tavola n. 2.1 "Carta delle fragilità - Aree soggette a dissesto idrogeologico e fragilità ambientale": L'area di intervento non ricade in nessuna delle classificazioni individuate dall'elaborato. A Sud si sviluppa un'area a ridotta pericolosità idraulica (PO), a Sud-Ovest invece si sviluppano un'area a pericolosità idraulica moderata (P1) e media (P2). ;
Tavola n. 2.2 "Carta delle fragilità - Aree soggette ad attività antropiche": il lotto di intervento ricade all'interno di un'area classificata come "urbanizzata";
Tavola n. 2.3 "Carta delle fragilità - Rischio di incidente industriale rilevante": nell'intorno dell'area di intervento non sono presenti stabilimenti a "rischio di incidente rilevante" e nemmeno lo stabilimento della ditta CECCATO GIOVANNI è classificabile come tale. Il sito di intervento è inoltre all'esterno delle fasce di incompatibilità ambientale assoluta.
Tavola n. 2.4 (III) "Carta delle fragilità - Carta dei siti a rischio archeologico": l'area non è inquadrata a rischio archeologico;
Tavola n. 3.1 "Sistema ambientale - Carta delle reti ecologiche": dall'analisi dei contenuti dell'elaborato si reperiscono le seguenti informazioni: l'intorno dell'area di intervento non è interessato da alcun vincolo. Più a Sud della zona industriale sono presenti una "Fascia tampone" e una "Area di completamento" poste a circa 2 Km di distanza dal lotto della ditta CECCATO GIOVANNI;
Tavola n. 3.2 "Sistema ambientale - Livelli di idoneità faunistica": il sito di intervento non rientra in nessuna delle classificazioni previste dall'elaborato. A circa 2 Km di distanza in direzione Sud sono presenti delle aree con livelli di idoneità Ottimo, Buono e Medio mentre in direzione Est (dopo il centro di

Salvatronda) sono presente aree con livello di idoneità Scarso, Medio e Buono;
Tavola n. 4.1 "Sistema insediativo infrastrutturale": l'impianto della ditta CECCATO GIOVANNI è inserito all'interno di un'area produttiva che l'elaborato definisce "confermata ampliabile". La struttura viaria di accesso all'area industriale è soggetta a progetto di ampliamento;
Tavola n. 4.2 (VII) "Sistema insediativo infrastrutturale - Carta dei centri storici della Provincia": nell'intorno dell'area di intervento sono presenti alcuni centri storici, infatti a breve distanza sono presenti i centri storici di medio interesse di Salvarosa e Salvatronda ed il centro storico di notevole importanza di Castelfranco Veneto;
Tavola n. 4.3 (VII) "Sistema insediativo infrastrutturale - Carta delle ville venete, Complessi ed edifici di pregio architettonico": nell'intorno dell'area di intervento non sono presenti edifici di pregio architettonico;
Tavola n. 4.4 (VII) "Sistema insediativo infrastrutturale - Carta delle ville venete, complessi ed edifici di pregio architettonico di interesse provinciale: nell'intorno dell'area di intervento non sono presenti edifici di pregio architettonico di interesse provinciale;
Tavola n. 4.5 "Sistema insediativo infrastrutturale - Mobilità sostenibile e ambiti urbano rurale": l'area non è direttamente interessata da alcuna struttura;
Tavola n. 4.6 "Sistema insediativo infrastrutturale - Percorsi turistici individuati dal Piano Territoriale Turistico (PTT)": l'area di intervento non è inserita all'interno di alcun percorso turistico. Il tracciato maggiormente prossimo all'area di intervento è un percorso "Bici in vacanza" che si sviluppa in direzione Est a circa 1 Km lineare dal lotto della ditta CECCATO GIOVANNI. Nel centro urbano di Salvatronda inoltre è presente un "luogo dell'Archeologia";
Tavola n. 4.7 "Sistema insediativo infrastrutturale - La grande Treviso - Il sistema dei parchi": l'area di intervento non è inserita all'interno di un parco;
Tavola n. 5.1 "Sistema del paesaggio - Carta geomorfologica della Provincia di Treviso e unità di paesaggio": l'area di proprietà della ditta CECCATO GIOVANNI è inserita all'interno di un dosso fluviale. In direzione Nord era presente una discarica (circa 200 m) mentre in direzione Sud sono presenti due paleoalvei (circa 500);

Dall'analisi dei contenuti della cartografia del P.T.C.P. non emergono vincoli ostativi alla realizzazione dell'intervento proposto dalla ditta CECCATO GIOVANNI, considerato comunque che l'edificazioni del nuovo fabbricato dovrà rispettare tutte le prescrizioni relative alla normativa in materia di edifici realizzate in aree a rischio sismico.

P.P.G.R.U. – Piano Provinciale Gestione Rifiuti Urbani

Il Piano di Gestione dei Rifiuti Urbani della Provincia di Treviso è stato adottato con deliberazione n. 2/ 3406/2002 del 16.1.2002 con osservazioni recepite con deliberazione n. 35/23482/2002 del 9.4.2002.

Il Piano provinciale si applica alla gestione dei rifiuti urbani e speciali assimilati e fornisce gli orientamenti e il quadro degli interventi per la gestione dei rifiuti urbani a livello provinciale fino all'anno 2012. I due cardini intorno ai quali si sviluppa il Piano sono da un lato la riduzione drastica del rifiuto indifferenziato, da perseguire in particolare mediante il potenziamento delle raccolte differenziate per le quali esista una reale possibilità di recupero di materia, e dall'altro la valorizzazione del rifiuto che residua da tali raccolte mediante recupero energetico.
Il Piano Provinciale provvede a:

- Individuare le iniziative per limitare la produzione dei rifiuti e per favorire il riutilizzo, il riciclaggio ed il recupero degli stessi;
- Individuare le iniziative dirette a favorire il recupero dei materiali dai rifiuti anche riconvertendo, potenziando o ampliando gli impianti esistenti;
- Individuare l'ambito territoriale ottimale per la gestione dei rifiuti urbani;
- Definire lo schema di convenzione ed il relativo disciplinare, regolante i rapporti fra l'autorità d'ambito ed i soggetti che effettuano la gestione operativa dei rifiuti urbani;
- Definire la tipologia ed il fabbisogno degli impianti da realizzare nell'ambito provinciale, tenuto conto dell'offerta di smaltimento e recupero da parte del sistema pubblico e privato, e delle possibilità di potenziamento o ampliamento degli impianti esistenti;

- Individuare le aree non idonee alla localizzazione di impianti di smaltimento e recupero dei rifiuti;
- Definire gli indirizzi per la redazione da parte delle autorità d'ambito di regolamenti tipo per la gestione dei rifiuti urbani;
- Valutare il fabbisogno delle discariche necessarie per lo smaltimento della frazione secca non recuperabile dei rifiuti urbani per un periodo non inferiore a 10 anni.

Il Piano è costituito dai seguenti elaborati:

1. Relazione
2. Cartografia dei siti non idonei alla localizzazione di impianti di trattamento e smaltimento dei rifiuti (tavole)
3. Studio per la tutela del territorio

In relazione all'intervento proposto dalla ditta CECCATO GIOVANNI, gli estensori del presente documento non ritengono necessario approfondire l'analisi del piano provinciale in relazione alle argomentazioni attinenti la pianificazione della raccolta dei rifiuti urbani e le caratteristiche merceologiche dei rifiuti.
Si ritiene invece necessario approfondire gli aspetti relativi alle aree idonee e non idonee alla realizzazione degli impianti. In via generale il piano stabilisce che l'ubicazione degli impianti che trattano rifiuti non determinino impatti sulla popolazione e sulle componenti ambientali fondamentali (acqua, aria, suolo, fauna e flora), limitando il più possibile inconvenienti quali rumori ed odori, preservando il paesaggio e le aree particolarmente sensibili. La localizzazione degli impianti deve essere dunque in linea con i seguenti obiettivi:

1) consentire all'impianto di integrarsi con la realtà del territorio;
2) essere accettata e condivisa dalla popolazione;
3) permettere all'impianto di configurarsi, se possibile, come elemento di ricomposizione del paesaggio;
4) offrire garanzie ambientali anche nel medio-lungo periodo;
5) garantire un'adeguata distanza dalle edificazioni e dalle attività antropiche;
6) garantire l'esistenza di spazi di emergenza e di sicurezza;

7) garantire un'adeguata area di rispetto attorno all'impianto, nonché idonee misure di mitigazione e, se necessario, misure di compensazione.

Il piano provinciale di gestione dei rifiuti urbani ha definito quali aree sono da intendersi "totalmente" escluse dall'inserimento degli impianti di trattamento dei rifiuti urbani e quelle in cui "possono" essere consentiti, affrontando la tematica sia dal punto di vista tecnico che politico. I vincoli che incidono sulla localizzazione di impianti per il trattamento e/o stoccaggio, vengono nel seguito sintetizzati:

- ambiti naturalistici, ambientali, paesaggistici e storico-archeologici;
- salvaguardie di carattere idrogeologico;
- aree urbanizzate e infrastrutture;

Se le aree urbane residenziali e le infrastrutture preesistenti definiscono, già con la loro presenza, una reale impossibilità alla ubicazione di tali impianti, il piano provinciale prevede che lo studio del territorio sotto l'aspetto naturalistico-ambientale e idrogeologico necessita di analisi accurate che portano a individuare livelli di salvaguardia che possono essere classificati come "assoluti" o "limitanti".
Con il termine "assoluto" si intende un grado di protezione che comporta il totale diniego all'inserimento degli impianti in argomento e con il termine "limitante" l'individuazione di eventuali indicazioni e prescrizioni inerenti la realizzazione dell'opera.
Il piano ha definito i vincoli di tipo "assoluto" e le prescrizioni di carattere limitante, differenziando i contenuti degli stessi in relazione alle tipologie di impianto, come nel seguito elencati:

a) Discariche:
b) Impianti di compostaggio;
c) Impianti di recupero energetico;
d) Stazioni di travaso e/o trattamento.

In relazione alla tipologia di intervento della ditta CECCATO GIOVANNI ed alle caratteristiche dell'impianto dalla stessa gestito, sono stati valutati solamente i vincoli relativi all'ultima tipologia impiantistica.

Dall'analisi dei contenuti di programmazione, pianificazione ed attuazione degli obiettivi e delle finalità del Piano Provinciale di Gestione dei rifiuti urbani della Provincia di Treviso non emergono elementi ostativi all'intervento proposto dalla ditta CECCATO GIOVANNI. L'analisi degli elaborati cartografici del piano e dei vincoli imposti alle aree di realizzazione degli impianto confermano tale valutazione.

SEZIONE DI RIFERIMENTO PROGRAMMATICO COMUNALE

P.R.G. – Piano Regolatore del Comune di Castelfranco Veneto

In base allo strumento urbanistico del Comune di Castelfranco Veneto, l'insediamento si trova in Zona Territoriale Omogenea "D1/1 per Attrezzature economiche varie di completamento".

Si ritiene dunque necessario evidenziare quanto segue:

a) L'area non risulta essere sottoposta a vincolo ambientale ai sensi del decreto legislativo n. 41 del 22 gennaio 2004;
b) L'utilizzo dell'area è compatibile con la destinazione urbanistica prevista dal Comune di Castelfranco Veneto.

L'immagine seguente, estratta dal P.A.T. del Comune di Castelfranco Veneto evidenzia i vincoli insistenti nell'area di intervento.

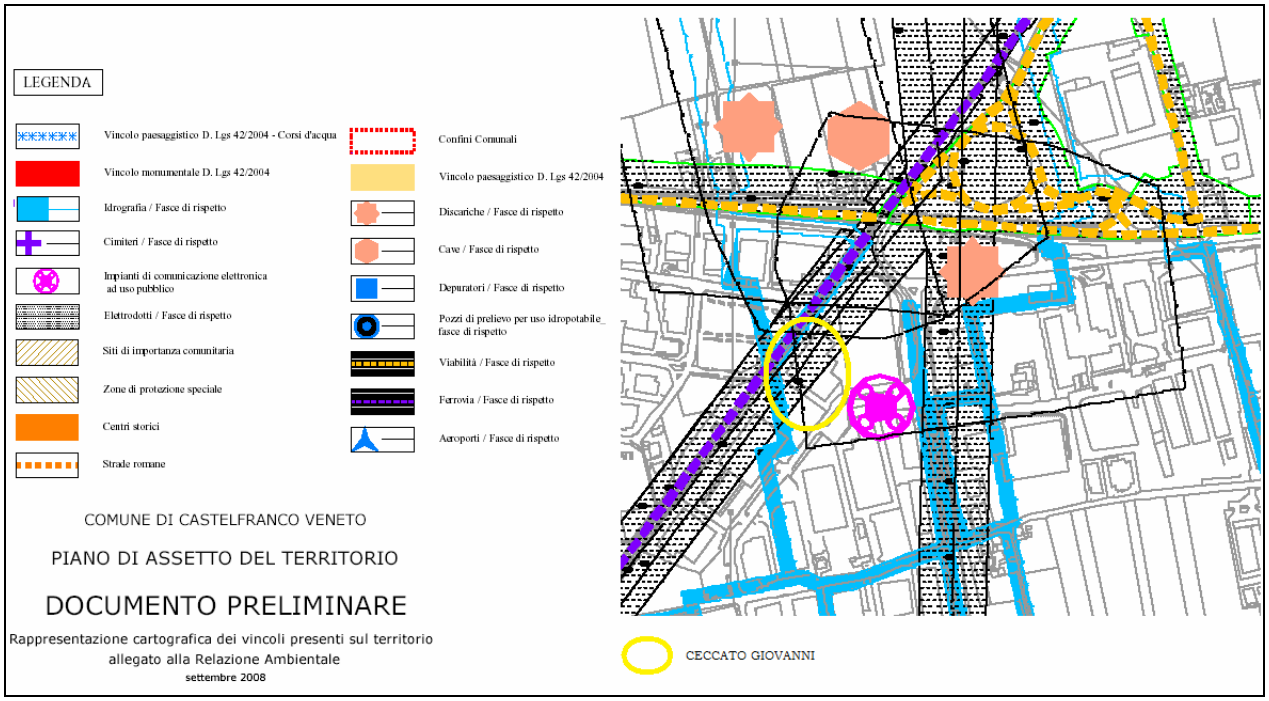

Immagine n. 6 – tavola dei Vincoli del PAT

Si evince dunque che nell'intorno dell'area di intervento sono presenti:

a) Due discariche esaurite a circa 200 m;
b) Una cava esaurita anch'essa a circa 200 m;
c) Ferrovia e fascia di rispetto;
d) Impianto di Comunicazione elettronico ad uso pubblico;

L'intervento proposto dalla ditta CECCATO GIOVANNI prevede la realizzazione delle seguenti modifiche edilizie sostanziali rispetto allo stato di fatto:

1) Ampliamento della superficie dell'impianto con l'inserimento di un nuovo fabbricato (Capannone C) già interamente realizzato;
2) Ampliamento del Capannone A per una superficie utile di 1.710 mq in aderenza alla struttura edilizia già in essere.

L'intervento è dunque compatibile con lo strumento di pianificazione comunale.

Aree e siti vincolati ai sensi del testo unico beni ambientali (D.Lgs n. 42/2004)

Nell'intorno dell'rea di intervento non sono presenti siti e/o edifici soggetti a vincolo ai sensi del D.Lgs n. 42/2004.

4.0 SEZIONE AMBIENTALE

La presente sezione del S.I.A. si pone l'obiettivo di valutare gli effetti dell'esercizio dell'impianto di recupero rifiuti della ditta CECCATO GIOVANNI nei confronti dell'ambiente e della popolazione circostanti. Al fine di valutare in modo completo e soddisfacente tali effetti si ritiene necessario affrontare le seguenti tematiche:

1. Attuale utilizzo del territorio e sfruttamento delle risorse naturali ed opere di mitigazione;
2. Consumi energetici ed opere di mitigazione;
3. Impatto visivo dell'impianto ed opere di mitigazione;
4. Impatto sulla matrice atmosfera ed opere di mitigazione;
5. Impatto sull'ambiente idrico ed opere di mitigazione;
6. Impatto sul suolo e sottosuolo ed opere di mitigazione;
7. Impatto sull'ecosistema ed opere di mitigazione;
8. Impatto sulla salute pubblica ed opere di mitigazione;
9. Impatto acustico ed opere di mitigazione;
10. Traffico veicolare indotto ed opere di mitigazione;

Nella trattazione delle singole argomentazioni vengono poste in evidenza anche le misure di mitigazione che la ditta proponente prevede di realizzare al fine di mitigare gli effetti della modifica impiantistica proposta.

UTILIZZAZIONE ATTUALE DEL TERRITORIO E SFRUTTAMENTO DELLE RISORSE NATURALI

Come evidenziato nelle documentazioni tecniche di progetto e nelle altre Sezioni dello Studio di Impatto Ambientale l'impianto di recupero rifiuti non pericolosi della ditta CECCATO GIOVANNI sorge all'interno di un'area già fortemente influenzata da impatto antropico che il Comune di Castelfranco Veneto ha destinato alle attività produttive.

L'immagine n. 6 riporta un estratto della tavola dei vincoli dello strumento di pianificazione territoriale del Comune di Castelfranco Veneto ove si evince che nel passato l'intorno dell'area di intervento era stato interessato dalla presenza di una cava e di due discariche.

Dall'analisi delle immagini è possibile osservare come nell'intorno dell'area circostante l'insediamento della ditta proponente siano presenti:

a) numerosi stabilimenti produttivi e commerciali;
b) la rete ferroviaria;
c) la Strada Regionale n. 53;
d) un'area agricola separata dalla zona produttiva dalla S.R. n. 53;
e) due siti in passano destinati a discarica ed uno destinato a cava;

L'intervento proposto dalla ditta CECCATO GIOVANNI non muta la struttura del territorio attualmente riscontrabile in situ in quanto:

a) il fabbricato di nuovo inserimento (Capannone C) è già interamente edificato ed in possesso di tutte le autorizzazioni edilizie previste per legge;
b) l'estensione del fabbricato A andrà ad occupare una porzione di superficie dell'impianto ad oggi già destinata ad attività di recupero rifiuti ed interamente pavimentata;
c) all'esterno del perimetro dell'impianto non è prevista la realizzazione di opere che possano influenzare il tessuto urbano;

Per quanto concerne dunque le risorse naturali dell'intorno dell'area di intervento la modifica proposta dalla ditta CECCATO GIOVANNI per le sue caratteristiche di base non determina alcuno sfruttamento e non richiede di conseguenza la realizzazione di alcuna opera di mitigazione.

CONSUMI ENERGETICI

La tabella seguente riporta i consumi energetici e di combustibile di impianti di recupero rifiuti analoghi per dimensioni, struttura ed attività all'impianto di recupero rifiuti gestito dalla ditta CECCATO GIOVANNI, comprensivo delle modifiche impiantistiche previste a livello progettuale:

ACQUA	mc	8.340
GAS	mc	7.356
ENERGIA	kwh	301.200
GASOLIO	Lt	**11.635,73**

Attualmente i consumi degli ultimi anni di esercizio della ditta sono stati i seguenti:

		2008	2009
ACQUA	mc	6.045	5.350
GAS	mc	6.234	6.450
ENERGIA	kwh	287.840	307.430
GASOLIO	Lt	14.280	13.100

Le attività di utilizzo di ciascuna fonte energetica sono individuate come segue:

- ✓ Acqua: viene utilizzata per i servizi igienici ed i locali adibiti ad uso spogliatoi;
- ✓ Gas: viene utilizzato per il riscaldamento dei locali adibiti ad uso uffici e servizi igienici;
- ✓ Energia elettrica: viene utilizzata per i locali adibiti a uffici e servizi igienici, per il nastro di selezione, per i macchinari di pressatura, per il macchinario di triturazione esterno e per il macchinario di triturazione della plastica, nonchè per l'illuminazione serale e notturna dell'impianto;
- ✓ Il gasolio viene utilizzato per l'alimentazione dei mezzi semoventi muniti di benna a polipo e pala meccanica utilizzati all'interno dell'impianto.

L'incremento dei consumi è da ricondurre al posizionamento del nuovo macchinario di triturazione dei rifiuti ed al nuovo macchinario implementato nella linea di recupero dei rifiuti plastici da realizzare all'interno del Capannone B.

I consumi riportati e previsti sono analoghi a quelli di un normale sito ad uso produttivo, per cui l'intervento proposto dalla ditta è compatibile sia con la destinazione d'uso dei fabbricati sia con il consumo energetico di un insediamento produttivo di analoghe dimensioni che dovesse insediarsi nell'area al posto dell'impianto della ditta CECCATO GIOVANNI.
Per le ragioni esposte dunque non si ritiene necessario prevedere la realizzazione di misure mitigative finalizzare a ridurre i consumi energetici, anche perché l'unica ipotesi ad oggi eventualmente proponibile sarebbe l'installazione di pannelli fotovoltaici finalizzati ad alimentare i macchinari dello stabilimento. L'impegno economico relativo all'installazione di tali pannelli, ad oggi, è molto gravoso per cui economicamente non idoneo alla realtà aziendale proponente.

IMPATTO VISIVO DELL'INTERVENTO

Considerata l'ubicazione del lotto in cui sorge l'impianto di recupero rifiuti oggetto del presente intervento, è possibile stabilire che l'impianto di recupero rifiuti di proprietà della ditta CECCATO GIOVANNI sia caratterizzato da una visibilità a breve raggio, mitigata dalla consistente presenza di strutture antropiche limitrofe. Le argomentazioni devono essere valutate considerando comunque che l'impatto visivo è da riferire ad una unità produttiva di dimensioni ridotte.
Gli interventi edilizi previsti dalla modifica impiantistica proposta dalla ditta CECCATO GIOVANNI oltre ad incidere positivamente sull'impatto visivo dell'attività, fungono anche da opere mitigative dello "Stato di Fatto", infatti:

1) L'ampliamento della superficie del Capannone A consente di gestire al coperto rifiuti che ad oggi sono gestiti invece su superficie pavimentata ma scoperta, riducendo la visibilità degli stessi;
2) L'inserimento del Capannone B consente di implementare la superficie dell'impianto gestendo interamente al coperto i rifiuti, per cui impedendo la visibilità degli stessi dall'esterno;

Per quanto detto è possibile affermare che l'impatto visivo dell'impianto di recupero rifiuti di proprietà della ditta CECCATO GIOVANNI è da considerare non significativo e non necessita di ulteriori misure mitigative rispetto a quelle già descritte.

IMPATTO SULLA MATRICE ATMOSFERA

Dall'attività di recupero rifiuti non pericolosi descritta nella proposta progettuale della ditta CECCATO GIOVANNI vengono prodotte emissioni in atmosfera sia di "tipo diffuso" che di "tipo convogliato".

a) *EMISSIONI DI TIPO DIFFUSO*:

I materiali stoccati, lavorati e movimentati all'interno dell'impianto di recupero rifiuti della ditta CECCATO GIOVANNI, presentano stato fisico solido non pulverulento, dunque le fasi di carico, scarico e movimentazione di tali materiali non comportano la necessità di confinamento e relativa aspirazione delle aree di gestione.

Le uniche tipologie di rifiuti che durante le fasi di movimentazione e deposito potrebbero portare alla produzione e diffusione di polveri sono le seguenti:
030101: scarti di corteccia e sughero;
030105: segatura trucioli residui di taglio, legno, pannelli di truciolare e piallacci diversi da quelli di cui alla voce 030104;
101103: scarti di materiali in fibra a base di vetro;
170904: rifiuti misti dell'attività di costruzione e demolizione diversi da quelli di cui alle voci 170901, 170902 e 170903;
170802: materiali da costruzione a base di gesso diversi da quelli di cui alla voce 170801;
170202: vetro;
200102: vetro;
160120: vetro;
101112: rifiuti di vetro diversi da quelli di cui alla voce 101111;

Tali rifiuti saranno sottoposti alla sola operazione di deposito R13 - Messa in riserva e non verranno sottoposti ad alcuna operazione di trattamento. Durante le fasi di movimentazione e stoccaggio degli stessi, la ditta CECCATO GIOVANNI attuerà tutte le misure mitigative necessarie al fine di minimizzare la formazione di polveri.

b) *EMISSIONI DI TIPO CONVOGLIATO*: Come dettagliatamente descritto nella relazione di Progetto, dall'attività di triturazione/granulazione dei rifiuti a plastica dura vengono generate emissioni in atmosfera di tipo convogliato per le quali la ditta CECCATO GIOVANNI è autorizzata dalla Provincia di Treviso con Decreto n. 1062/2005 rilasciato in data 07 dicembre 2005. La tabella seguente riporta i limiti di emissione in atmosfera che la ditta deve rispettare.

PARAMETRO	**LIMITE**
POLVERI	10 mg/mc

L'intervento proposto prevede la sola posa in opera di un nuovo macchinario di triturazione a monte del macchinario di granulazione, senza modificare la qualità delle emissioni generate.

Le sostanze inquinanti contenute nell'emissione sono costituite principalmente da polveri inerti la cui concentrazione in uscita dal camino viene stimata pari a circa 2 mg/Nmc.

IMPATTO SULLA MATRICE ACQUA

L'impianto della ditta CECCATO GIOVANNI presenta una superficie interamente impermeabilizzata e asservita da un sistema di raccolta e trattamento delle acque meteoriche nella porzione scoperta ed una rete di raccolta delle acque pluviali di dilavamento dei tetti. Le acque meteoriche di prima pioggia e quelle di seconda pioggia del periodo di tempo iniziale dell'evento meteorico interessanti la superficie scoperta adibita a stoccaggio, trattamento e movimentazione dei rifiuti ed a viabilità interna, a seguito del trattamento, vengono convogliate allo scarico nella rete di pubblica fognatura "acque nere", mentre le acque meteoriche di seconda pioggia in eccesso e le acque di dilavamento delle superfici coperte sono scaricate sul suolo per sub-irrigazione.
La modifica impiantistica proposta prevede da un lato l'ampliamento della superficie dell'impianto (includendo una porzione di superficie coperta ed una porzione di piazzale scoperto adibito esclusivamente a viabilità interna) e dall'altro l'edificazione di una nuova porzione del Capannone A che consente di ridurre la quantità di acque meteoriche da avviare a trattamento.

IMPATTO SUL SUOLO E SOTTOSUOLO

Come ampiamente argomentato l'insediamento della ditta CECCATO GIOVANNI è interamente munito di superficie pavimentata ed impermeabilizzata. L'attività di stoccaggio dei rifiuti viene realizzata sia su superficie coperta (fabbricati produttivi) che scoperta, mentre le fasi di trattamento vengono realizzate prevalentemente su superficie coperta.
Queste caratteristiche, associate alla descrizione dell'attività di recupero, consentono di affermare quanto segue:

a) La presenza di pavimentazione di tipo impermeabile lungo tutta l'area di impianto impedisce il contatto diretto tra i rifiuti ed il suolo e il sottosuolo sottostanti;

b) L'attività svolta dalla ditta CECCATO GIOVANNI non prevede l'utilizzo e lo stoccaggio di sostanze pericolose;
c) I rifiuti in entrata all'impianto non portano alla produzione di effluenti liquidi, fatta eccezione per le acque meteoriche di dilavamento convogliate alla rete di pubblica fognatura (acque meteoriche di prima pioggia e parzialmente di seconda pioggia) o sul suolo (acque meteoriche di seconda pioggia in esubero);
d) La ditta CECCATO GIOVANNI esegue un controllo quotidiano dello stato usura della pavimentazione e nel caso in cui se ne verifichi la necessità provvede all'immediato ripristino delle condizioni di sicurezza;

IMPATTO SULL'ECOSISTEMA

L'impianto di recupero rifiuti della ditta CECCATO GIOVANNI si inserisce in un'area ad attività produttiva già influenzata da attività di natura antropica.
Inoltre, nel contesto sommariamente descritto, per

- le limitate dimensioni dell'impianto;
- la presenza di emissioni in atmosfera di tipo convogliato conformi ai limiti imposti dalle vigenti normative di settore e la ridotta presenza di emissioni di tipo diffuso;
- presenza di scarichi di acque reflue in pubblica fognatura conformi ai limiti di legge (tabella 3 - Allegato 5 alla parte III del D.Lgs n. 152/2006);
- presenza dei presidi ambientali più volte descritti (i quali fungono anche da opere di mitigazione);
- rispetto della normativa nazionale in materia di impatto acustico verso l'esterno;

si ritiene che le influenze dell'impianto sull'ecosistema siano praticamente nulle e sicuramente trascurabili, mentre un corretto trattamento dei rifiuti si configura sicuramente come un intervento di tutela ambientale, sociale ed economica (i rifiuti potrebbero infatti venire abbandonati lungo le strade e/o gestiti in modo non conforme alla normativa).

L'area in cui sorge l'impianto è collocata ad una considerevole distanza da quattro Siti di Interesse Comunitario (in seguito S.I.C.) e Zone di Protezione Speciale (in seguito Z.P.S.) individuati dalla Regione del Veneto con

D.G.R.V. n. 488 del 21.02.2003 e con D.G.R.V. n. 1180 del 18 aprile 2006, in applicazione del disposto di cui al D.P.R. 8 settembre 1997, n. 357 (come modificato dal D.P.R. n. 120 del 12.03.2003):

1.) IT3240011 "Sile: sorgenti, paludi di Morgano e Santa Cristina" (ZPS designata interamente inclusa in un pSIC da cui dista circa 5,7 Km lineari);
2.) IT3260023 "Muson vecchio, sorgenti e rogge di Acqualonga" (Sito proponibile come SIC senza altre relazioni con un altro sito da cui dista circa 7,5 Km lineari);
3.) IT3240026 "Prai di Castello di Godego" (ZPS designata senza relazioni con altri siti della Rete Natura 2000 da cui dista circa 5,0 Km lineari);
4.) IT3240028 "Fiume Sile dalle sorgenti a Treviso Ovest" (sito proponibile come SIC contenente una ZPS designata da cui dista circa 5,7 Km lineari).

Tale fattore ha portato il Progettista a redigere la fase di screening della Relazione di Incidenza prevista dal D.P.R. n. 357/1997. Le conclusioni espresse nella Relazione di Incidenza stabiliscono che la variante dell'impianto di recupero rifiuti proposta dalla ditta CECCATO GIOVANNI non ha alcuna incidenza sui siti menzionati.

IMPATTO SULLA SALUTE PUBBLICA

L'intervento previsto non comporta rischi stimabili per la salute pubblica, né per gli addetti, né tanto meno per la popolazione che vive e lavora nei dintorni dell'impianto di trattamento. In ogni caso, i rischi sanitari dovuti alle attività progettate non sono significativamente superiori rispetto a quelli derivanti dalle normali attività di un insediamento industriale di ridotte dimensioni. Al contrario, essendo sottoposto ad una rigida procedura di approvazione e successivo controllo sulla gestione, da parte degli organi competenti, l'impianto dovrà puntualmente rispettare le normative in materia ambientale, di sicurezza e di tutela dalla salute pubblica, in funzione delle quali è stato progettato e sarà realizzato.

IMPATTO ACUSTICO

In materia di tutela dell'ambiente esterno e dell'ambiente abitativo dall'inquinamento acustico, è stata promulgata la legge n. 447 del 26/10/95 che ha di fatto stabilito quali siano i valori limite di inquinamento acustico che non possono essere superati (fatto salvo specifiche deroghe indicate nella medesima norma) nell'esercizio o nell'impiego di sorgenti fisse o mobili di emissione sonora.
In particolare la suddetta legge definisce:

- sorgenti sonore fisse (art. 2, comma 1, lettera c), legge 447/95) gli impianti tecnici degli edifici e le altre installazioni unite agli immobili, anche in via transitoria, il cui uso produca emissioni sonora; le infrastrutture industriali; i parcheggi; le aree adibite a stabilimenti di movimentazione merci; i depositi dei mezzi di trasporto di persone e merci;
- valore limite di immissione (art. 2, comma 1, lettera f), legge 447/95) quale valore massimo di rumore che può essere immesso da una o più sorgenti sonore nell'ambiente abitativo o nell'ambiente esterno, misurato in prossimità dei ricettori;
- valore limite assoluto di immissione (art. 2, comma 3, lettera a), legge 447/95) quale valore limite di immissione determinato con riferimento al livello equivalente di rumore ambientale;
- valore limite differenziale di immissione (art. 2, comma 3, lettera b), legge 447/95) quale valore determinato come differenza tra il livello equivalente di rumore ambientale ed il rumore residuo;
- livello di rumore residuo (allegato A, D.P.C.M. 01/03/91) è il livello continuo quando si escludono le specifiche sorgenti disturbanti;
- livello equivalente di rumore ambientale (allegato A, D.P.C.M. 01/03/91) è costituito dall'insieme del rumore residuo e da quello prodotto dalle specifiche sorgenti disturbanti.

Il Comune di Castelfranco Veneto con D.C.C. n. 103 del 31.07.2003 ha classificato l'area in cui insiste l'impianto di recupero rifiuti non pericolosi della ditta CECCATO GIOVANNI come segue:

a) Classe VI "Aree esclusivamente Industriali";
b) Rientrante all'interno della "Fascia di pertinenza A dell'infrastruttura ferroviaria";

c) Rientrante nella "Fascia di pertinenza acustica per strade" (diurno dB(A) = 70 e notturno dB(A)=60)

In via previsionale l'emissione acustica prevista dalla variante impiantistica proposta dalla ditta CECCATO GIOVANNI rispetterà i limiti stabiliti dalla regolamentazione comunale .

TRAFFICO VEICOLARE INDOTTO

In base alle statistiche fornite dalla ditta CECCATO GIOVANNI le potenzialità dell'impianto attualmente autorizzate dalla Provincia di Treviso determinano il seguente flusso di automezzi e vagoni in entrata/uscita dall'impianto:

a) Numero medio veicoli in entrata-uscita al giorno: 30 circa
b) Numero medio veicoli in entrata-uscita all'anno: 9.000 circa

La modifica impiantistica proposta dalla ditta CECCATO GIOVANNI prevede un incremento medio di traffico veicolare di circa il 25% rispetto alla situazione attuale, come nel seguito dettagliato:

a) Numero medio veicoli in entrata-uscita al giorno: 40 circa
b) Numero medio veicoli in entrata-uscita all'anno: 12.000 circa

L'aumento del numero medio di veicoli transitanti presso lo stabilimento è correlabile all'incremento delle potenzialità dell'impianto, sia in termini di quantitativi massimi stoccabili che di quantità di rifiuti trattabili.
Quali misure di mitigazione dell'aggravio del traffico veicolare, la ditta CECCATO GIOVANNI ha previsto, quando possibili ed applicabili, l'applicazione delle seguenti misure gestionali:

1) Programmare il conferimento dei rifiuti allo stabilimento durante i periodi della giornata di minor intensità del traffico veicolare nelle arterie stradali limitrofe;
2) Pianificare i conferimenti dei rifiuti all'impianto evitando la congestione dei mezzi all'impianto;
3) Prevedere, per quanto possibile, che gli automezzi che conferiscono i rifiuti allo stabilimento, vengano successivamente caricati con rifiuti o MPS in uscita;

4) Qualora i mezzi in ingresso o uscita dallo stabilimento siano costretti a sostare per svolgere le operazioni di verifica quali-quantitativa, i veicoli dovranno spegnare il motore;

Venezia, li 22 dicembre 2010

Il Tecnico

Biol. Massaro David